

SCRITTI SENZA FRONTIERE



Giornalino Scolastico
dell'Istituto Superiore "Sassetti-Peruzzi"
Firenze
n° 5 maggio 2013

Non vi sto dietro!

Ragazzi, è ufficiale: mi fate paura.

Con questo giornalino non riesco a starvi dietro!

Era appena uscito il numero 4 che già venivo sommersa da nuovo materiale per un imprevisto numero 5, questo.

La vostra generosità in termini di scrittura e partecipazione mi compromette tutti i piani, ma mi rende davvero felice.

Rispetto all'uscita precedente, vi segnalo il ritorno di alcune rubriche, come quella dedicata allo sport ("**In corpore sano**"), curata in questo numero da due di voi e da uno dei vostri insegnanti di Educazione Fisica, e quella dedicata al mondo degli animali ("**Animal house**"), in cui una nostra inviata misteriosa ha intervistato addirittura un cane.

Tornano anche le spassose **interviste ai professori**: in questo numero una collega si è gentilmente prestata a rispondere alle domande di un'intervistatrice impertinente: scoprite a chi mi riferisco sfogliando queste pagine.

Accogliamo anche lo scritto originale e inedito di un autore fiorentino, **Paolo Piani**, che ha accettato di scrivere per noi dopo aver incontrato le classi della professoressa Marilena Marzeni.

Insieme alle consuete rubriche sugli avvenimenti interni della nostra scuola, sui fatti che accadono nel mondo, sulle poesie che vi scaturiscono dal cuore, sui concorsi a cui avete partecipato e sulle attività in cui vi siete impegnati, sulle ricette, sui libri e sulle canzoni, in questo numero c'è anche una neonata rubrica del cuore curata da uno specialista del settore, che ha scritto per voi un infallibile **vademecum** per la conquista della persona amata.

Siamo poi davvero felici di ospitare in queste pagine gli scritti dei detenuti di Sollicciano, alunni del professor Fabrizio Frosali: si tratta di testi toccanti, profondi ma anche ironici, tra cui primeggia una ricetta spassosa (la "lasagna tra le sbarre").

Last (but not least) vi segnalo, nella rubrica "**L'inedito**", l'intervento di una vostra insegnante che ha voluto condividere con tutti noi le poesie scritte quando aveva la vostra età. Un dono speciale da trattare con molta cura.

Cari ragazzi, desidero ringraziarvi ancora una volta per l'entusiasmo e la spontaneità con cui accogliete i miei inviti a scrivere qua sopra: sono orgogliosa di voi e fiera di tutto quello che riuscite a tirare fuori dalla testa per metterlo sulla carta.

Vi do appuntamento all'anno prossimo.

Antonella Landi, direttrice di "*Scritti Senza Frontiere*"

*"Quando un uomo con la pistola incontra un uomo con la penna,
quello con la pistola è un uomo morto"*

(Roberto Benigni)

Inviare i vostri articoli a: landi.antonella@gmail.com

FOSSI IN TE, LEGGEREI

**Rubrica di
recensioni
letterarie**

Le classi 5 B e C, guidate dalla professoressa Marilena Marzeni, hanno svolto un'attività letteraria con uno scrittore fiorentino, Paolo Piani, autore del romanzo giallo *Un povero diavolo*. Ne è scaturito un collage di recensioni, a cui l'autore stesso ha aggiunto un testo inedito che pubblichiamo di seguito.

Weronika Mederak: **“La passione per il giallo raccontata da Paolo Piani”**

Il grande successo spinge Paolo Piani alla scrittura di un nuovo romanzo.

01.02.2013: è ormai più di un anno che lo scrittore Paolo Piani aveva un importante appuntamento con colui che avrebbe poi pubblicato il suo primo libro, “Un Povero Diavolo”.

Jasmine Vinci: **“New Entry nel mondo letterario”**

Paolo Piani, un esordiente di grande successo.

D: "Come le è cambiata la vita, dopo la pubblicazione del romanzo?"

R: "Dal giorno alla notte: fino al 2010 ero un semplice dipendente della Telecom, adesso mi rendo conto che la passione si è trasferita nella scrittura. Spero che un giorno possa diventare il mio unico lavoro”.

Valentina Pecchioli: **“Incontro letterario con Paolo Piani”**

Lo scrittore esordiente viene intervistato da alcuni ragazzi.

D: “Le piacerebbe, un giorno, farlo diventare un film?”

R: “Dove devo firmare? (*ride*). Secondo me, il mio romanzo ha i giusti requisiti per diventare un film”.

Lumturiije Shehu: **“Quattro chiacchiere con l’esordiente Paolo Piani”**

D: “Abbiamo da poco letto il suo libro ed è veramente interessante. Sarebbe in grado di scrivere altri romanzi di altri generi letterari, per esempio un romanzo d’amore?”

R: “No, penso che non sarei in grado di scrivere un romanzo d’amore. Sin da piccolo la mia passione è stata la sceneggiatura e quando mi sono iscritto a un corso specifico mi sono specializzato su questo genere, il giallo appunto. Questo è il genere in cui mi sento preparato.

Sandy Pereyra: **“ Due chiacchiere con Paolo Piani”**

D: “Allora stai attualmente lavorando ad un nuovo romanzo? Puoi anticiparci qualcosa?”

R: “Assolutamente no! (serio) Scherzo!! Sìsì, ti posso dare la notizia che sto ultimando il sequel del *Un povero diavolo* che si intitolerà *Il custode del Purgatorio* (forse), quindi sto continuando sulla stessa linea. I personaggi sono gli stessi, ma questa volta Simone dovrà fare tutto da solo. In questo momento il titolo non è sicurissimo, ma vi posso dire che parlerò anche di Dante (occhiolino).

Quarda Aissaoui: “L’appassionato dei gialli”

L’amicizia non ha fine nemmeno dopo i 28 anni.

D: “Qual è il messaggio che, col suo libro *Un povero diavolo*, vuol fare arrivare al lettore?”

R: “Intanto intrattenere il lettore. In più, il messaggio dal significato molto forte è l’amicizia che non finisce anche se passano anni, come nel mio caso, che ho rivisto i miei amici dopo 28 anni”.

Jennifer Gomez:

D: “Continuerà a scrivere altri libri? E sempre dello stesso genere?”

R: Sì! Vi anticipo la notizia che scriverò un altro libro intitolato *Il custode del purgatorio* anche se il titolo si deve ancora definire, sarà la seconda parte de *Il povero diavolo*, ci saranno tutti i personaggi, ma Saimon sarà da solo a risolvere tutti i misteri.

Simone Monzali: "L'appassionante libro che incuriosisce i ragazzi"

D: Qual è stato il personaggio più facile e più difficile da scrivere?

R: “Il personaggio più facile da scrivere è stato lo scrittore, mentre quello più difficile è stato il cattivo, chiamato Simon”.

Lorenzo Matteucci: “Un destino di successo”

Un povero Diavolo a nostro parere è un libro che tenderà ad avere molto successo. Inoltre auguriamo e aspettiamo dall’autore altri nuovi libri, sempre più accattivanti.



UN POVERO DIAVOLO

(Finale alternativo....)

di Paolo Piani

La giornalista verificava nel monitor che trucco e capelli fossero a posto mentre il cameraman cambiava posizione alla pesante apparecchiatura cercando l'inquadratura migliore. Quella diretta verso il cancello d'ingresso sembrava ottimale per sfruttare la luce della tarda mattinata. Perfetta, si leggeva chiaramente anche il nome della scuola:

ISTITUTO PROFESSIONALE SASSETTI PERUZZI.

L'uomo dietro la telecamera fece OK con la mano, la donna si schiarì la voce e la registrazione ebbe inizio.

“Buongiorno a tutti i nostri ascoltatori, oggi la nostra troupe si trova di fronte all'Istituto Professionale Sassetti Peruzzi di Firenze, la scuola superiore di indirizzo Commerciale e Turistico di via San Donato, in zona Novoli. Sta per terminare l'incontro tra i ragazzi delle quinte B/C e due dei personaggi del thriller UN POVERO DIAVOLO, best seller dello scrittore Paolo Piani, presente anche lui quest'oggi. Dalle prime indiscrezioni pare che la discussione, nata da un'iniziativa della professoressa d'italiano Marilena Marzeni, sia stata piuttosto accesa e coinvolgente. Ma ecco che sta per uscire il primo dei tre protagonisti, si tratta di Alessandro Borghigiani, chi di voi ha letto il libro ricorderà senz'altro le sue battute esilaranti che spesso sdrammatizzavano la situazione. Sig. Borghigiani, ci concede un'intervista?”

La donna puntò il microfono sotto il mento del nuovo arrivato.

“Magari un po' più tardi, ora non me la sento proprio...”

L'uomo dai capelli rossi era pallido in volto, sembrava in preda alla nausea.

“Solo un commento sull'incontro. Non vuole dirci com'è andata con i ragazzi?”

“Sì sì con loro tutto bene, sono vispi e anche molto simpatici...”

“E allora che cos'è che l'ha turbata?”

“Guardi, entrare dopo tanti anni in una classe e vedere la prof. Marzeni alla cattedra è stata un'esperienza terrificante. Per tutto il tempo ho temuto che mi interrogasse sul Foscolo! Ne sapevo pochino all'epoca, si figuri oggi!”

“Ah già, lei è un ex alunno della professoressa Marzeni, diploma 1986 se non sbaglia. Così come lo scrittore Paolo Piani giusto?”

“Sì giusto, ma lui era un secchione e sapeva tutto allora come sa tutto oggi. Mi scusi ma ho bisogno di qualcosa di forte per riprendermi.”

La giornalista abbassò il microfono delusa e seguì con lo sguardo Alessandro. Lo vide giungere in fondo alla strada e infilarsi nel Bar pasticceria all'angolo. La donna si rianimò come vide Saimon Simoncini, il goffo e inadeguato detective del romanzo, uscire dal cancello.

“Ma ecco Saimon Simoncini, il vero protagonista. Signor Simoncini! Allora? Com'è andata?”

Saimon odiava le interviste e quando poteva dribblava i giornalisti in perfetto stile Roberto Baggio. Ma era tardi per defilarsi, quella donna lo aveva costretto all'angolo e aveva già una telecamera puntata addosso.

“Ah sì sì, tutto bene. Bravi ragazzi, simpatici, studiosi... Sanno un sacco di cose difficili.”

“Le hanno fatto molte domande?”

“No no, nessuna domanda. Ero stato subito chiaro con Paolo Piani: io alla scuola ci vengo però parli sempre te, non apro bocca!”

“E quindi è stato ad ascoltare tutto il tempo?”

"No, mi son messo a chiacchierare con uno che vedo spesso in Curva Fiesole, un certo Lorenzo Matteini... Matteotti... No, Matteucci. un rappresentante degli studenti, uno importante. Insomma, ho parlato un po' di Fiorentina con lui."

"Capisco, sicuramente in tema con l'iniziativa... E cosa ne pensa della scuola? L'incontro è stato organizzato a dovere?"

"Questo sì, soprattutto il rinfresco. Però non ho capito una cosa di questa scuola. Istituto Sassetti Peruzzi... Peruzzi era il portiere della Juve, su questo un ci piove, ma Sassetti giocava nella Sampdoria o nell'Atalanta?"

"Ehm, Sig. Simoncini credo che lei sia un attimino fuori strada... Ma ecco che sta uscendo anche Paolo Piani, l'autore del libro. Signor Piani, ci concede un minuto?"

Come lo scrittore prese il microfono, Saimon tirò un sospiro di sollievo e corse via in direzione del bar.

"Come no, sempre disponibile per la stampa." Rispose Paolo sorridendo.

"Allora, che può dirci di questa esperienza con i ragazzi della Sassetti Peruzzi?"

"Incredibile, davvero gratificante. Una di quelle esperienze che ti restano dentro per sempre. Avrei continuato a parlare con loro per ore se ne avessi avuto la possibilità."

"Addirittura? Eppure lei dovrebbe essere abituato alle interviste!"

"Ha ragione, ma non di questo tipo e soprattutto non così coinvolgenti. I ragazzi mi hanno tempestato di domande sempre intelligenti, acute e talvolta velenose. Le interviste con voi giornalisti sono piatte e spesso con domande concordate in anticipo, una passeggiata a confronto. Mi hanno messo in difficoltà addirittura su alcuni punti della trama del libro, riportandomi errori e imperfezioni che neanche il mio pignolissimo editor aveva corretto. Buon segno, significa che hanno letto il romanzo con attenzione e con interesse. Ed è stata proprio questa la cosa più gratificante: avere la possibilità di far entrare degli adolescenti di oggi nei meandri della mia fantasia e conoscere la loro opinione. I miei personaggi alle prese con la nuova generazione, uno scontro dall'esito incerto. Ero convinto che UN POVERO DIAVOLO fosse un testo adatto a un pubblico over trenta, agli appassionati dei vecchi fumetti anni '70 e a chi aveva vissuto la Firenze di quel periodo. Percepire entusiasmo da parte di questi ragazzi dopo la lettura mi fa fatto ricredere sulle potenzialità del thriller. Una di loro ha addirittura confessato di aver accantonato i Promessi Sposi per dedicarsi al mio libro. Sentirlo avrà fatto accapponare la pelle alla prof. Marzeni ma a me ha riempito d'orgoglio! Paolo Piani preferito al Manzoni!"

"Direi! Pensa di organizzare incontri con altre scuole?"

"Per ora no, ho conosciuto solo gli alunni di due quinte della Sassetti Peruzzi e vorrei continuare. Sono ragazzi molto in gamba e sono onorato di annoverare alcuni di loro tra i miei amici su Facebook; in estate avranno la maturità e in questo modo spero di rimanere in contatto anche in seguito, quando lasceranno la scuola e prenderanno altre strade. La professoressa Marzeni nel frattempo mi ha organizzato un incontro con una quarta superiore per i primi di maggio. Spero di convincere Saimon e Alessandro a partecipare, sempre che si siano ripresi dal trauma!"

"Insomma un incontro che è andato oltre le sue aspettative..."

"Assolutamente sì, un'esperienza da 10 e lode!"

Paolo Piani

ORGOGGIO E PREGIUDIZIO: un classico intramontabile

“Orgoglio e pregiudizio” di Jane Austen racconta la storia di cinque sorelle, con modi di agire e caratteri completamente diversi, e dei loro genitori. Mrs Bennet, la madre, viene descritta dall’autrice come una donna priva di delicatezza e di eleganza, e forse un po' anche vittima, con scarse qualità intellettive e che ha come unico scopo nella vita quello di trovare marito alle sue figlie, il che può essere considerato come un pregio in quanto la rende premurosa verso le progenie, o un vizio, poiché la rende fastidiosa e impicciona. Mr Bennet, il marito, è un gentiluomo intelligente e rispettato, e che ha un rapporto particolare con la figlia Elizabeth.

Il libro viene ambientato in Inghilterra, vicino a Londra, in un paese di campagna, dove la famiglia Bennet risiede e svolge dei lavoretti quotidiani.

Ma è con l'arrivo del nuovo vicino ricco e ancora scapolo, - Mr Bingley, con le sorelle e un amico, Darcy, - che le giornate di tutti gli attori di questo romanzo cambiano rapidamente e aumenta sempre di più il desiderio di Mrs Bennet di dare in moglie una delle sue cinque figlie al nuovo arrivato.

La più grande delle sorelle, Jane, durante un ballo incontra e si innamora di Mr Bingley, mentre la secondogenita, Lizzy (Elizabeth), ha un incontro con Darcy; all'inizio i due proveranno un certo odio l'uno nei confronti dell'altro, che è la colonna portante del romanzo.

Il romanzo, proprio come dal titolo, gira attorno all'orgoglio e ai pregiudizi che i protagonisti -e non- del romanzo hanno nei confronti altrui.

Ci saranno colpi di scena, cambiamenti quasi radicali e momenti di estremo imbarazzo per la famiglia protagonista.

Il mio parere personale è che il romanzo scorre bene, descrive principalmente le emozioni e i sentimenti umani.

Il libro è accurato, coinvolgente e romanticamente tragico ed è proprio per questo che è stato per me un piacere leggerlo.

Natalie Forciniti, classe 4 A



IL BELLO DI RACCONTARE L'INCUBO

Autore: Edgar Allan Poe (1809-1849)

Titolo: I racconti dell'incubo

Tipologia: horror.

Questo libro è una raccolta di tanti racconti scritti da Edgar Allan Poe, padre assoluto dei racconti polizieschi e horror. Il libro contiene i racconti:

- Metzengerstein
- Ombra
- Silenzio
- William Wilson
- L'uomo della folla
- L'isola della fata
- Eleonora
- Il ritratto ovale
- Una storia delle Ragged Mountains
- La sfinge
- Colloquio di Monos e Una
- Conversazione di Eiros e Charmion
- Re Peste - Un racconto contenente un'allegoria
- La cassa oblunga
- Il capriccio del perverso
- Sei tu il colpevole!
- Perdita di fiato

Tra questi racconti che ho letto c'è una storia che ho voglia di narrare brevemente a voi lettori: la storia delle Ragged mountains, racconto inquietante e da brivido.

Essa parla di un uomo di nome Bedloe, che ogni giorno ha bisogno di prendere una dose di morfina, e sotto effetto di questa droga pensa a delle cose che a lui -e anche al suo dottore, di nome Templeton- paiono un sogno.

Il sogno racconta un episodio in cui il signor Bedloe si ritrovava nelle montagne Ragged e, in un giorno di nebbia fitta, trovava una città con caratteristiche orientali. All'interno della città c'era un esercito di uomini con abbigliamento per metà europeo e per metà indiano, capitanato da un ufficiale con addosso le divise britanniche.

Bedloe entra nell'esercito e muore nella battaglia, ma dopo un po' si rialza in piedi e inizia a percorrere tutta la strada per casa.

Dopo aver sentito il racconto, il dottor Templeton si ricorda di un fatto accaduto quand'egli era ancora giovane: in un viaggio a Calcutta aveva conosciuto un certo Oldeb che non solo aveva somiglianze con il proprio paziente, ma era pure l'ufficiale che il signor Bedloe aveva annunciato. Giorni dopo Bedloe scompare ed il dottore s'accorge, leggendo il giornale, che il nome originario del signor Bedloe era Bedlo e al tempo stesso scopre che il nome Bedloe, letto all'incontrario era... Oldeb.

Luciano Ruen, classe 4 A

UN MIX DI GENERI PER UN ROMANZO APPASSIONANTE

- Autore: Emma Orczy
- Titolo: La primula rossa
- Data di pubblicazione: 1905
- Informazioni sull'autore: Emma Orczy nasce a Tarnaörs in Ungheria nel 1865 figlia di un barone, Felix de Orczy, e della contessa Emma Wass. Compie gli studi a Parigi, si sposa con il pittore Montague McLean Barstow. Nel 1903 scrive una pièce teatrale sul personaggio della Primula Rossa il quale testo fu trasposto in romanzo che fece un enorme successo. Muore il 12 novembre del 1947.

Questo libro, scritto da Emma Orczy agli inizi del 1900, è diventato uno dei classici più amati, con il suo mix di generi: è un romanzo che in alcune parti si trasforma in uno spy thriller, il tutto condito con un po' di avventura. All'inizio del libro l'autrice, attraverso i dialoghi tra i personaggi, spiega la situazione in cui si trovava la Francia (siamo nel periodo del Terrore della Rivoluzione francese) e cosa stava facendo l'organizzazione inglese chiamata la Primula Rossa a riguardo, ovvero sottrarre alla ghigliottina francese più teste possibili.

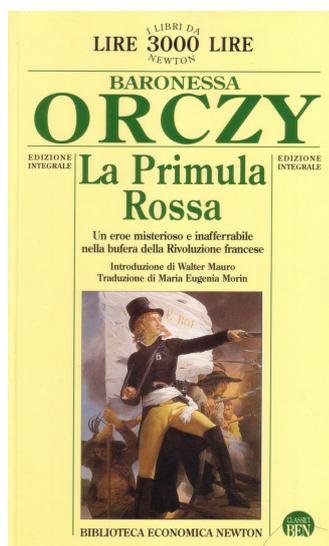
Lady Blakeney, francese di nascita, e donna con un intelletto superiore a molti, sposata con un nobile inglese di nome Percy Blakeney, a conoscenza di alcuni movimenti dell'organizzazione, si ritrova in una situazione di scelta riguardo alla vita di suo fratello: dovrà aiutare un membro del Comitato di Salute Pubblica francese a catturare, scoprendo e di conseguenza fornendogli informazioni, la Primula Rossa, capo dell'omonima organizzazione.

Ricattata da questo funzionario della Rivoluzione di nome Chauvelin, Marguerite, nome di Lady Blakeney, scopre molte cose sull'organizzazione tra cui il giorno e il posto, sulle coste francesi, da cui sarebbero partiti gli ennesimi nobili alla volta dell'Inghilterra. Dopo aver recepito queste informazioni, le va a comunicare a Chauvelin, il quale le garantisce la salvezza del fratello, dopodiché parte per la Francia.

In quella stessa notte anche lei, resasi conto dell'importantissima informazione che aveva fornito, parte per la Francia dove scoprirà la vera identità della Primula Rossa (e non solo).

Si tratta di un libro molto avvincente che lascia con il fiato sospeso fino alla fine, pieno di colpi di scena e sullo sfondo una storia d'amore "complicata". Leggendo questo libro si può anche capire molto sulla situazione delicata sorta tra Francia ed Inghilterra alla fine del 1700. Tra finti sorrisi e strette di mano amichevoli si nascondeva un odio che da entrambe le parti avrebbe potuto portare anche a scontri armati.

Matteo Monni, classe 4 A



L' INEDITO

**Pubblichiamo in questo spazio i vostri scritti originali:
avete un manoscritto nel cassetto?
Volete dividerlo con tutta la scuola? Volete farlo conoscere?
Inviatelo alla redazione: vi sarà dato lo spazio che meritate!**

Un giorno la redazione ha ricevuto una mail: conteneva poche parole e incantevoli versi. Autrice di entrambi era la professoressa Cinzia Mencattini, che ha deciso di farci un regalo intimo e molto significativo: le poesie che scrisse quando era adolescente come voi e, proprio come alcuni di voi, provava il bisogno di mettere su carta quello che teneva nel cuore, scoprendo che si può scrivere per tanti motivi. Si scrive per dare voce ai pensieri, per guarirsi dalla vita che a volte fa male, per discernere meglio tra l'oscurità che è in noi, per celebrare l'arrivo di luci impreviste. Si scrive per amplificare la visione, per acutizzare l'ascolto, per fare silenzio. Si scrive per vivere due vite anziché una sola.

Alla tua età

di Cinzia Mencattini

Non ce ne sono più. Le ho gettate, come a volte accade. Ne avevo sei taccuini pieni. La mia pulizia, tuttavia, non è stata eccellente e in fondo ad un cassetto ho trovato queste poche poesie. Le vorrei pubblicare ora nel giornalino della scuola. Lo scopo è duplice: un po' di narcisismo e, soprattutto, il coraggio di mettersi a nudo, sfidando vergogne, per comunicare ai ragazzi che scrivere è importante e leggere, forse, lo ancora di più. Baci e grazie. Cinzia.

Giallo notturno
di pallido disco
lucido - dorato
su - di nuovo
occhieggia
su - di nuovo
sempre lì - alla stessa ora:
osserva *without observing*
il formicolio fittodi desolazione.

Cefalù

Una donna nera
aveva perso il marito
con lo sguardo smarrito aspettava
la foto
cercando una posa
con pensosa mestizia,
gli occhi attendevano
un segno del figlio:
il click, come la morte, inatteso.

Un pallore grigio

la sua immagine
ostenta
un sorriso

di freschi colori.

Su strade spagnole grondanti
sudore
in un settembre calmo in
amore
guardai arrivare dal mare
una forma pulsante di vita

non distinsi se un uccello
o un cuore.

Quando il viso
cadde in frantumi
al suolo
lacrime
come petali di margherite rosa
guardarono al cielo.

Non una nube confermò
il silenzio.

La finestra

Un oscuro segreto
rischiava il volto
della fanciulla dei porti
che ferma guardava
una nave partire
Intorno
un fermo luglio silenzioso
moveva ricordi
di lézards de Selinonte
e brulichii di lucciole
sopra terre assolate
e mari oscuri.

**La voce dell'ispirazione parla ancora a Cinzia Mencattini.
Quella che segue è una poesia da lei composta dopo trenta anni rispetto alle precedenti.
Perché la scrittura è salvifica a tutte le età.**

Avevo ali
Ma non avevo zampe

Voli senza sosta mi ingabbiavano al dolore della follia

Avevo sogni
Ma non avevo il filo per cucirli alla alla carne.

Quel sorriso fu beffardo: una molecola mi avrebbe salvata.

Ebbi ali
E unghie, forti.

Di nuovo
In alto
Il cielo.

Di nuovo
Sotto di me
La terra.

Un pianto fu di piume: una molecola mi avrebbe salvata.

INCROCIAMO LE DITA

La classe 3 A ha partecipato al “PREMIO LETTERARIO BOCCACCIO”, un prestigioso concorso dedicato quest’anno al 700° anniversario della nascita dello scrittore toscano.

Il bando del concorso (i cui vincitori verranno comunicati alla cerimonia di premiazione in Palazzo Vecchio fissata per il 25 maggio) prevedeva la stesura di una novella ambientata ai nostri giorni, ma scritta in lingua trecentesca.

La fantasia brillante e l’entusiasmo incontenibile dei 15 alunni hanno prodotto la novella che vi presentiamo in anteprima in questo numero e intitolata:

“GINEVRA DA POGGIO A CAIANO”.

Ginevra da Poggio a Caiano, dalla finestra della propria aula, guata (a sua volta guatata) uno giovine da lontano venuto, che fatica in uno opificio confinante con la di lei schola. Multo sentimento si sprigiona, ma lo finale della vicenda rimane nel mistero involto et imprigionato.

Era in Poggio a Caiano una giovine nomata Ginevra, la quale in Fiorenza mandata fu dal padre, abile et facoltoso mercante, acciocché costei imparasse la dilicata arte della mercantia e studiasse presso lo prestigioso collegio “Sasseti et Peruzzi”. Era ella di minuta persona e con bellissimo viso, nobilmente costumata et vestita e ornata assai orrevolmente. La testa avea anguicrinata, secondo la moda nomata *rasta*.

Et era in Smirne, gloriosa città de lo Medio Oriente, un fante nomato Servan, di forte busto, assai bello de la persona e leggiadro molto, il quale, in cerca di bona ventura, giunse in Fiorenza e ritrovossi a faticare con calcestruzzo e mattoni presso lo immenso et antiquo opificio de la villa nomata Demidoff. Sorgea essa per cieca sorte dinanzi a la schola ove studiava la feminetta Ginevra.

Avvenne un giorno che, guatando colei oltre lo vitro per la noiosa lezione de le scienze de lo quadrivio, lo di lei occhio turchese incrociòssi con la di lui pupilla di pece, che nel contempo, sollazzandosi con tubolare cartaceo intubato di aulente tabacco, picciola pausa dalla fatica prendea.

La tal cosa, iniziata ne la stagione che le foglie scolora e fa a terra cadere, ogni dì si ripetea, tanto che, quando lo verno giunse seco recando gelo e spignendo ad abbigliarsi con lo mantello di anatidae piume ripieno, egli le cominciò stranamente a piacere.

La feminetta sentìa ardersi dentro tutte le carni: ne la brieve pausa tra trivio e quadrivio nullo appetito tenea et caparbiamente rifiutava succolento et gustoso farinaceo d’insaccato ripieno.

Tornata a la sua stanza, ella spendea lo intero meriggio tra li sospiri, guatando nel vòto et attendendo con ansia multa lo successivo die.

Ed ecco, a lo principiar de la stagione bella, che reca seco fiori et erba, et augelli festosi danzanti per lo libero ciel, veggendo lo fante straniero al fin liberato da li panni invernali e mostrante lo suo scultoreo fusto, la tenera donzella perse del tutto il senno.

Lo di lei collo sempre tenea girato verso lo opificio e sempre rimirava la tartaruga ch’egli su l’addome mostrava.

A nulla serviano li richiami de la magistra adirata, a nulla le note iscritte su lo registro: costei sempre più s’infocava ne lo cocente amore per colui, tanto che confidossi a lo di lei banco compagno, che Bernard si nomava, da la Franca terra giugnea e gusti raffinati multo avea: e fu così che anch’ello prese a mirare l’humano paesaggio su le impalcature.

Servan da Smirne, sentendosi guatato, a sua volta gittava l'oculo intro l'aula de la schola, da cotanta bellezza attirato.

Costui chiedeasi se tante attenzioni fosser proprio a lui rivolte et, dubbioso, volgeasi a li suoi compari di fatica a la ricerca di taluna conferma.

Et essi battendolo forte et per burla percuotendolo su li due omeri, gli ripeteano a gran boce al quanto raffinati verbi: "Orsù! Concedi ciò che ti viene palesemente richiesto!", "Per Dio, buon fante! Cosa vai tu aspettando ancora? Non stare tutto il dì a schiccherare le mura a modo che fa la lumaca!", "Per Bacco, gittati ne le sue braccia e più non ti crucciar!"

Non eran trascorsi ancor sette die, che nova sorpresa lo turco fante attendea: la fenestra de la schola cosparsa era stata di picciole carte vermiglie a guisa di core forgiate et ivi appese.

Cotesta fu la prova ch'egli sperava: Servan intese così d'esser lui l'oggetto de li misteriosi disiri. Et essendo così giunto lo quinto mese de l'anno, che li fiori spinati fa sbocciare, Ginevra da Poggio a Caiano giocòssi la sua ultima carta: da la bisaccia trasse fora uno magno lenzolo con scritte dipinte e, grazie all'ausilio de lo compagno Bernard, che gesticolava al fine di catturar l'attenzione de lo bello straniero sui tetti, puoselo a lo vitro.

Claro messaggio lo lenzolo recava:

"SORTO A LO TOCCO E QUARANTA.
ASPETTEROTTI FREMENTE A LO CANCELLO DE LA SCHOLA".

Di cotesto intrigo amoroso circolano tre differenti finali:

1) "Faccia di Libro" tramanda che tra li due giovini, finalmente incontratisi fora da la schola, nacque improvviso uno amore potente et vigoroso, ostacolato però da li parenti di lei, li quali indefessi bociavano: "Villana sciacquetta, non oserai tu convolare a nozze con siffatto fante, che di mano fatica, da lungi giugne et nulla tiene!"

Ma ella, che intimidir non si faceva da nissuno, con coraggio preparòssi uno sacco con pochi panni e vivande per lo viaggio, varcò l'uscio de la paterna dimora e serròsselo dietro de le spalle fieramente annunciando: "Bona!"

Null'altr'oltre sèppesi di coloro, se non che la lor vita fu probabilmente in perfetta letizia consumata.

2) Lo "Elettronico Cinguettio" narra invece uno tragico finale: Servan da Smirne, oltremodo mosso nell'animo per l'amoroso incontro fissato, faticò quello die con lo capo tra i nemi. Grande scombussolìo di policromi insetti volanti sentìasi intro lo stomaco et nulla attenzione riponea ne li suoi atti.

Avvenne che, veggendo egli l'oggetto de li suoi disiri già giunto ne lo loco stabilito, et havendo forte moto d'ansia ne lo suo core, mise uno pede fora da li legni de l'impalcatura e tragicamente a terra precipitò, spappolandosi: orendi pezzi de lo corpore suo rinvenuti fuor per ogni dove et la femmetta Ginevra, veggendosi giugnere incontro uno insanguinato arto di costui, cadde come corpo morto cade.

3) Boci d'andito, infine, bisbigliano ben differente terzo finale di cotesta fascinosa vicenda: giunta l'ora cotanto attesa de l'incontro, la femmetta Ginevra fécesi accompagnare in loco predetto da lo fido et franco amico Bernard, che sempre assai vicino a colei era stato nei mesi de lo corteggiamento.

Ecco adunque pervenne da opposto lato lo bello straniero sol di cotone vestito, in volto radiante et scultoreo molto. Tenea fisso lo sguardo ne la di costoro direzione et procedea a passi ampi e certi.

Poscia, fermo al cospetto de li due, con famelico sguardo soffermossi non su la fanciella Ginevra, bensì sul di costei amico Bernard, che alto, filiforme, d'adipe privo et di blonda testa apparìa.

Indi, preso costui a guisa di sposa tra le braccia, portòsselo seco lontano da li occhi indiscreti de la gente e da quelli basiti di lei che, veggendosi sola rimasa, in principio trasecolò, indi trascolorò, infine cadde come femina cui sonno piglia.

FINE

La classe 3 A



John William Waterhouse – A tale from Decameron (1916)

L' HAI VISTO L' ULTIMO?

Rubrica di recensioni cinematografiche

Che film strappa lacrime e risate!



Cari lettori, in questa sezione dedicata al cinema e ai film vi volevamo presentare e proporre, per non dire consigliare, il film intitolato “Bianca come il latte, rossa come il sangue”.

Come premessa, per quelli a cui non fosse mai giunto all’orecchio questo titolo, bisogna sapere che esso è tratto dal romanzo d’esordio dello scrittore Alessandro D’Avenia che ha fatto pubblicare il suo libro nel 2010 nel quale a sua volta ha rielaborato una storia realmente accaduta per raccontarla a un pubblico di lettori di tutte le età.

Prima nel libro, poi nel film, si parla di un ragazzo, Leo, che nel suo terzo anno di superiori si innamora follemente di una bellissima ragazza dai capelli rosso porpora che frequenta il quarto anno nella sua stessa scuola.

A parte questo amore, Leo è un ragazzo come tutti noi, le cui passioni sono la musica, le scorribande, il calcetto e gli amici, e come tutti noi anche lui odia profondamente la scuola e crede che i professori siano dei vampiri diurni pronti a succhiare il sangue delle generazioni di studenti che sfortunatamente passano dalle loro scuole.

Ma sarà proprio uno dei suoi peggiori nemici, un professore, che per puro caso farà supplenza nella classe di Leo, a insegnargli come si vive e come si affrontano “le bastonate” che arrivano durante la vita, come quella che gli arriverà con Beatrice. Lei si ammalerà e lui si troverà a dover affrontare tante decisioni per aiutare lei e per crescere.

Un film la cui locandina appesa nei cinema non invoglia ad andare a vederlo. Lo stesso dicasi per chi ha già letto il libro e ne conosce la trama, come noi del resto. Ma sinceramente ci siamo dovuti ricredere perché è un film molto bello che prende particolarmente i giovani, anche perché nella sua trama così triste gli autori sono riusciti a mettere dentro degli stacchi di comicità che fanno affrontare la visione con un sorriso anche se a volte smorzato.

Accompagnato con le musiche di J-Ax e dei Modà, e con la partecipazione di Luca Argentero nei panni del professore di supplenza, che rende molto bene il personaggio interpretato, è uno di quei film validi da vedere almeno una volta.

Quindi, che aspettate? Buttate via questo giornalino che state leggendo e correte nelle sale per non perdervelo, finché siete ancora in tempo!

Claudio Battaglini e Ilham Enhali, classe 4 C

BATTILTEMPO

(rubrica musicale)

Quel MONSTER di NOYZ NARCOS!

Il 9 aprile 2013 è uscito l'ultimo album di Noyz Narcos.

"Er doppia N" torna alla carica dopo tre anni da "Guilty" con un album mostruoso, aggressivo, crudo come suo solito e pieno di collaborazioni interessanti.

L'album comprende 16 tracce, ed è stato anticipato dai singoli "Game Over" e "Attica", entrambi molto in stile Noyz, che hanno fatto attendere molto il cd, uscito quasi un anno dopo i tempi prefissati.

Tra i nomi dei featuring, rimasti segreti fino all'uscita del cd, compaiono molti dei soliti compari di Noyz, esponenti del Truceklan: Chicoria, Carter, Mystic One e Gast, e tra gli altri nomi compaiono figure come Aban, Vacca, e Tormento.

Il disco è stato concepito con molta cura ed è stato ai vertici delle classifiche fino da subito.

Le mie prime impressioni sono state immediatamente positive: le basi sono capolavori di produttori esperti, come Shablo o Don Joe, e i testi sono sempre introspettivi, distinti ed efficaci.

Secondo me Noyz ha retto le critiche perfettamente e, in attesa dell'uscita di Business di Guè Pequeno, "Monster" resta la migliore uscita del 2013 per adesso.

È vivamente consigliato sia l'ascolto che l'acquisto: supportiamolo questo rap!

Gioele Papucci, classe 3 C



NOTIZIE

DALL'INTERNO

Tutto quello che è successo tra le pareti della nostra scuola: resoconto di lavori svolti in classe, cronache di uscite didattiche, indagini, riflessioni.

CIAO, FILIPPO SASSETTI, CIAO EMILIA PERUZZI!

Non so come dirlo, ancora non ci credo, ma il 31 agosto 2013, dopo i 41 anni e 5 mesi di versamenti, come recita l'ordinanza ministeriale di quest'anno, VADO IN PENSIONE.

Sentimenti contrastanti mi agitano. Gioia immensa per riappropriarmi del mio tempo, occuparmi di tante cose, cercare di dare ancora intorno a me, se mi sarà concesso di dare e se troverò persone disposte ad ascoltarmi, persone che hanno bisogno di me per vincere la loro solitudine.

Gioia perché, finalmente, potrò farmi qualche viaggetto in bassa stagione, andare a trovare i miei amici francesi, peregrinare per i Castelli della Loira immaginando le feste della corte di Francesco I (e con il ricordo degli alunni della mia ultima quarta che ne hanno studiati quattro o cinque con viaggio virtuale in video cassetta). Passeggiare senza pensieri per Parigi, senza una meta precisa, godermi un bel tramonto sulle rive della Senna all'ombra di Notre-Dame, rivedere le cattedrali gotiche della Piccardia, mangiarmi le ostriche fresche fresche dei pescatori di LaRochelle. E poi godermi la colazione della mattina senza il tempo misurato e scandito dalla voce della televisione che dalla cucina mi ricorda quando devo schizzare fuori casa... Non dover chiedere permessi, produrre certificati medici, non avere da organizzare tutto per la settimana dopo durante il fine-settimana.

E ancora, vagabondare per Firenze, fermarmi davanti a qualche particolare che prima non avevo notato, frequentare le poche librerie dove si presentano le nuove opere, andare dove mi porta il cuore per la mia splendida città che mi ha accolto quando avevo sedici anni, dove mi sono diplomata, laureata, sposata, dove ho provato l'immensa gioia di diventare madre.....Questi i lati dolci e positivi della pensione.

Ma parliamo anche dei lati tristi. La scuola ti prende tanta parte della vita. Non lavori con dei pezzi di carta ma con delle persone che stanno attraversando un'età particolare e difficile della loro vita, quella che viene definita l'età evolutiva. Età spesso problematica perché si sta cercando la propria strada, il proprio futuro in un mondo in veloce trasformazione che sta cercando un nuovo equilibrio e che speriamo sia più giusto e basato sui valori dell'Uomo e non del profitto. No, carissimi, la scuola non è un'azienda, la scuola non è una fabbrica è un luogo meraviglioso dove ci si incontra, ci si forma.

E la nostra scuola è splendida perché portatrice di tante culture diverse, perché punto d'incontro di tante nazionalità. E' come una splendida farfalla dalle ali meravigliosamente variopinte. Per quanto ci si possa arrabbiare, per quanto si possa essere rigorosi, la scuola è anche un luogo che dà tanto da un punto di vista umano. L'impegno a scuola mi ha permesso di sopportare un po' meglio la perdita del mio compagno, marito splendido il cui sogno era quello di invecchiare insieme.

L'insegnante è il lavoro che ho sempre desiderato fare, fin dal mio primo incontro con la scuola, quando vedevo la mia maestra come una persona magica che mi svelava un mondo meraviglioso e mi regalava la capacità di leggere e scrivere attraverso quei segni vergati su una pagina bianca e per me fino ad allora misteriosi, che mi aprivano tanti mondi nuovi. Quei segni li capivo ogni giorno di più e mi rivelavano il significato di libri che erano sempre lì ad aspettarmi e mi conducevano in una dimensione fantastica.

Insomma, come faccio a dirlo? Andiamo al sodo: c'è anche tristezza per lasciare i miei alunni, per lasciarli fisicamente, per non vederli più ogni giorno e per non rispondere più al loro “Buongiorno prof!” quando attraverso il giardino e il ponte che unisce la sede al numero 50. A settembre, quando non riprenderò le consolidate abitudini, sentirò senz'altro un grande vuoto. Mi consolo: c'è Facebook e darò l'amicizia agli alunni che me la chiederanno, rimarremo certamente in contatto, vi ritroverò in futuro sul vostro posto di lavoro o per la città o su un autobus quando mi sentirò chiamare e con gioia scambierò baci e abbracci informandomi di come vi vanno le cose. Gioirò dei vostri successi che, ne sono sicura, presto o tardi arriveranno.

E poi porterò nel cuore i miei cari colleghi di una vita e quelli nuovi, tutti persone meravigliose che ho apprezzato e che mi hanno apprezzato e circondato con il loro affetto e la loro stima. Non mi basta questo piccolo spazio per ricordarli uno ad uno, dai mitici che costituiscono il “personale ATA”, dai compagni e dalle compagne di fumo, ai colleghi della materia, allo staff dirigente “last but not least”, come si dice.

E se proprio avrò nostalgia, prenderò il 22 e vi verrò a trovare (con comodo e mai alla prima ora....).
Del resto, per ora, nessuno emigra su altri pianeti.
Un abbraccio e grazie di cuore a TUTTI!

Sira Bencini, docente di Francese



A proposito dell'ultima assemblea...

Il Giorno 13 Marzo 2013, presso la nostra scuola, si è tenuta un'assemblea degli studenti, durante la quale è accaduto uno spiacevole episodio. La maggior parte di noi sa che è stata forzata la porta esterna della palestra della Sede, causando danni di circa € 250,00.

Il dibattito nasce dal fatto che non viene fuori il colpevole, pertanto la Preside ha deciso di riunire tutti i rappresentanti d'Istituto per parlare del fatto accaduto e per decidere come risarcire la somma del preventivo del fabbro. I partecipanti all'assemblea sono giunti alla conclusione che TUTTI gli alunni della scuola, presenti e non, dovranno pagare una somma di circa € 0,50 a testa.

Nella nostra classe si è aperta una discussione: È GIUSTO CHE TUTTI PORTINO I SOLDI?

Ovviamente le opinioni erano diverse, ma tutte con un senso logico. Le opinioni più comuni sono state:

- **Perché devo portare i soldi se io ero attenta/o all'assemblea?**
- **Io ero assente, perché devo portare i soldi?**
- **Io i €0.50 centesimi li porto, ma è una questione di principio, e non è giusto che ci rimetta chi è innocente!**

Ma c'è stato anche chi ha detto:

'A me €0.50 centesimi non mi cambiano la vita, quindi li porto.'

Da questa discussione nella nostra classe siamo arrivati ad una conclusione:

Gli alunni che erano assenti quel giorno non pagheranno, i presenti sì; anche se questa parte della classe non è entusiasta di dare la somma, anche se piccola. D'altronde ogni azione ha una sua conseguenza e dato che "il colpevole" ha avuto il coraggio di commettere un atto vandalico di questo genere, dovrebbe avere anche il coraggio di stare davanti alle conseguenze e di prendersene la responsabilità. Anche se portiamo la somma di denaro rimaniamo dell'idea **"Chi rompe paga!"**.

La classe 1 D

*È proprio vero che la poesia è...
eterna!*

Tutto è cominciato in una piovosa mattina del maggio 2012: mi trovavo al Lido di Jesolo per il raduno dell'Arma, della cui Associazione mi onoro di far parte da anni, in quanto familiare di carabinieri. Tra una passeggiata sul lungomare, una visita alle bancarelle ed una chiacchierata con gli amici, il tempo trascorreva veloce. Ad un tratto, però, l'atmosfera serena di quel giorno di preparativi per la sfilata dell'indomani viene infranta da una feroce notizia: il pullman che trasportava i carabinieri di Aprilia (Roma), nel viaggio verso Jesolo era incappato in un brutto incidente, cadendo in un fiume nei pressi di Padova. Cinque le vittime, tra le quali il Presidente della sezione locale, numerosi i feriti, compreso l'incolpevole autista, che nulla aveva potuto contro un improvviso guasto allo sterzo. Immediatamente la macchina dei preparativi si è arrestata, unanime la decisione degli organizzatori di interrompere ogni festeggiamento, optando per una sfilata silenziosa. Ed io che mi trovavo lì, circondata da tanta angoscia e da tanto dolore, non ho potuto dire di no al Presidente della mia sezione che mi chiedeva, confidando nella mia esperienza poetica e giornalistica, di contribuire con parole mie al cordoglio dell'Arma. Ne è scaturita questa lirica:

Il telegiornale
ha appena sentenziato:
cinque volte
un destino
nefasto
di morte
ha colpito.
La nostra gioia
si è spenta
in un istante.
Anche la banda
ha deposto
le sue cetre.
E come potevamo
noi
festeggiare,
con i labari
listati a lutto
e il cuore
gonfio di dolore?
Lacrime e gocce di pioggia
hanno bagnato
una sfilata mesta e silente,
che mai nessuno
potrà dimenticare.

Fin da subito e inaspettatamente la sezione di Aprilia ha apprezzato molto questi versi, a mio avviso semplici, nulla di particolare. Sono stati subito pubblicati sul sito della sezione e in un volume di

prossima uscita in occasione del bicentenario dell'Arma. Ma il fatto più eclatante risale a pochi giorni fa: alcuni versi stralciati dalla poesia saranno incisi su un cippo marmoreo commemorativo che sarà inaugurato a perenne ricordo della sciagura il 5 maggio prossimo, ad un anno esatto di distanza. Forse a dirvelo ho peccato di immodestia, ma sono così onorata da questa iniziativa, che non ho potuto fare a meno di raccontarvelo.

Nicoletta Curradi, docente di sostegno

VENDETTA, TREMENDA VENDETTA

Invito all'opera e omaggio a Giuseppe Verdi

Se qualcuno desidera ardentemente vendicarsi dovrebbe vedere a teatro le opere di Giuseppe Verdi, in particolare *Il trovatore* e *Il Rigoletto*. I librettisti sono diversi, ma le storie le scelse lo stesso Verdi ispirandosi rispettivamente a un dramma di Gutiérrez e a uno di Victor Hugo. Nel *trovatore* il personaggio-chiave (la zingara Azucena, voce mezzo-soprano o contralto), per vendicare la madre perseguitata e uccisa, decide di uccidere il figlio del conte, suo nemico e persecutore, e di gettarlo tra le fiamme, ma si sbaglia e uccide il suo stesso figlio (aria: *stride la vampa*). Disperata, non ha il coraggio di uccidere l'altro bambino, di nome Manrico, e decide quindi di allevarlo e di crescerlo come se fosse suo figlio. Quando il ragazzo, soprannominato *Il trovatore*, cresce, si innamora della stessa donna amata dal conte di Luna (nemico di sua madre, ma in realtà suo fratello). I contrasti tra i due sfociano nell'arresto di Manrico (tenore), nella morte della donna da entrambi amata e nella morte dello stesso trovatore. La rivelazione finale è poi data da Azucena al conte di Luna (“egli era tuo fratello, sei vendicata o madre”) seguita dal finale dell'opera, la cui musica roboante sottolinea la sconcertante e orrenda rivelazione e sembra dissuadere da qualsiasi tipo di vendetta. Nel *Rigoletto* invece il protagonista e personaggio-chiave è un buffone di corte (Rigoletto, baritono) che parla di tutti, è brutto e storpio e ha un segreto: custodisce una donna di nome Gilda che tutti credono sia la sua amante, ma è in realtà sua figlia. Il suo padrone però la scopre, la seduce e le rovina la vita per cui Rigoletto medita vendetta (aria: *Si, vendetta, tremenda vendetta*) e decide di uccidere il duca. Ma il sicario uccide al suo posto la stessa Gilda, la mette in un sacco e la consegna al buffone. E mentre Rigoletto cerca di occultare il cadavere che crede del duca, ascolta in sottofondo la voce del padrone (*La donna è mobile, qual piuma al vento*) e le note della canzoncina di stampo popolare più volte cantata dal duca e intrisa di leggerezza, svelano a Rigoletto il suo stesso dramma e il terribile esito della sua “tremenda vendetta”.

Marisa Miranda, docente di Lettere

RICOMINCIO TUTTO DA CAPO

Non è la prima volta che cambio scuola, anzi, a dirla tutta questo è già il terzo istituto che mi si presenta davanti.

Sono ormai alla “Sasseti Peruzzi” da quasi un anno scolastico e mi sono molto sorpreso di quella che all’inizio mi era stata presentata come una scuola dove non c’era serietà. Ho scelto come indirizzo un’alternativa all’economia con indirizzo di accoglienza. A settembre del 2012 neanche sapevo cosa volesse dire questa “accoglienza”, ma la scelsi uguale.

Nonostante tutto, ancora non so che lavoro mi piacerebbe fare una volta finita la scuola.

Cinque anni fa, ovvero a quindici anni, sono stato messo di fronte a una scelta più grande della mia portata: cosa avrei voluto fare da grande. Preso dal panico, scelsi il settore nel quale ero più bravo: il computer. Il mio primo anno andai all’ITI, bella e grande scuola, ma non era fatta per me. Non avevo un’esatta voglia di studiare e, già nel gennaio di quell’anno scolastico, decisi che volevo passare all’Istituto “Piero Calamandrei”. Mi ritrovai davanti a un’altra scelta: passare senza debiti o bocciare a giugno, visto che essere rimandato non era concesso per via dell’affollamento delle prime classi. Poiché avevo nove materie sotto, decisi di bocciare. Idiota.

Una volta al “Calamandrei”, passai dalla prima alla seconda. In seconda ribocciai a causa dell’antipatia che si era sviluppata nei confronti della mia professoressa di italiano, che tuttora odio; ma non mi scoraggiai, la rifeci, mi ritrovai la stessa professoressa. Ma questa volta riuscii a passare. Ho cambiato ben cinque classi, ne ho viste di cotte e di crude tra professori e alunni. Il “Calamandrei” era troppo severo riguardo allo studio, io ci metto un po’ più di tempo ad assimilare certi argomenti, ma non mi era concesso prendermi più tempo. Non sono nemmeno mai stato un grande studioso, ma il mio l’ho sempre fatto.

Così un mio caro amico mi consigliò l’ultimo istituto che avrei di lì a poco frequentato. Ed è la mia scuola adesso.

E proprio di questa scuola mi sono sorpreso: appena arrivato, assistii a una scena che non mi scorderò mai.

Una delle prime mattine entrai in classe e mi si presentò la mia professoressa di Italiano. Mi aspettavo una presentazione di quest’ultima con il nome scritto alla lavagna, la sua descrizione delle interrogazioni e bla, bla, bla.. Ma non fu così. La professoressa mi si piazzò davanti agli occhi e con un solare sorriso mi porse la mano e mi disse: “Piacere, sono la professoressa Landi” e cominciò subito a interessarsi a me, al perché avevo cambiato scuola, alla mia vita. Non che la cosa sia straordinaria, ma in cinque anni scolastici nessuno mi aveva fatto sentire più di pari livello a una professoressa di come mi fece sentire, e ancora fa, lei.

Non fu l’unica: molte altre professoresse mi piacquero subito e mi diedero una buona impressione di loro, ma questa scena mi rimase e mi rimarrà impressa.

Ora sono un alunno interessato a Dante e provo piacere nel conoscere e nell’imparare. Sono un alunno che dovrebbe essere in quinta, che dovrebbe prepararsi all’esame di maturità e invece si prepara all’esame di IeFP, che nemmeno farà. Un alunno con il rimorso di essere bocciato due volte.

Ma contento di essere in 3°A e aver conosciuto persone, professori e adulti, senza la puzza sotto il naso.

Contento di crescere ancora in una comunità diversa. Contento di ricominciare, ancora, questa volta.

**Leonardo Mugnai, classe 3 A
(Tiziano per gli amici)**

Una scelta non facile

Premetto che la scelta per questa scuola non è stata affatto facile.

Tuttavia grazie all'aiuto della vicepreside, professoressa Bini, la quale mi ha fatto una descrizione globale della scuola, sono riuscito a convincermi e ad iscrivermi al Sassetti-Peruzzi.

Inizialmente conoscevo solo due miei compagni di classe, poi, grazie al loro aiuto, mi sono integrato facilmente. Per quanto riguarda i professori, sono molto contento per la loro disponibilità e la chiarezza delle loro spiegazioni.

Rispetto agli altri anni ho notato che sono molto più motivato e sono riuscito ad avere anche dei buoni risultati. Sempre per quanto riguarda i docenti, ho visto che sono molto vicini ai ragazzi e spesso preferiscono sacrificare le loro ore per ascoltarli e aiutarli a superare problemi di vario tipo. Infine, abbiamo iniziato lo stage (a differenza della mia vecchia scuola dove questa attività inizia in quarta) ed ognuno di noi è andato in un hotel o agenzia diversa per due settimane ed è stata a mio avviso un'esperienza significativa.

Questo stage si ripeterà a inizio giugno e saremo di nuovo a contatto con il mondo del lavoro e tutto ciò servirà ad arricchire le mie conoscenze.

Samuele Ermini, classe 3 A

COME UN SALTO NEL BUIO

All'inizio di gennaio mi sono trasferita in questa scuola facendo, per così dire, un salto nel buio.

Dico così perché andavo in una scuola da me sconosciuta ed entravo in una classe già unita da qualche mese. Starete pensando: come mai questa scelta assurda, a metà anno scolastico?

Effettivamente la scuola da dove provenivo era molto bella per quanto riguarda le materie, però sentivo che non era la scuola adatta, non mi stimolava nello studiare.

Perciò ero indecisa tra due scelte: o lasciare del tutto gli studi, oppure continuare, ma cambiare assolutamente scuola.

Fortunatamente ho scelto la seconda opzione, e tutto è andato meravigliosamente bene!

Ricordo il mio primo giorno: entrai nella classe 2 A accoglienza e mi misi in un banco vuoto. A mia sorpresa ritrovai una ragazza che conoscevo, perché andavamo nella stessa scuola media. E già questo mi tranquillizzò.

Anche il resto dei compagni furono molto gentili e accoglienti con me e mi fecero sentire subito parte della classe. Come se ci conoscessimo da una vita.

Vedendo in prima persona il comportamento dei miei compagni e dei professori, ho capito subito che è una classe allegra, divertente e soprattutto unita.

Naomi D'Asio, classe 2 A accoglienza

Di chi è la colpa?

Tempo fa, su “La Stampa”, ho letto un articolo di Massimo Gramellini dal titolo “A che punto è la notte?” che trattava della scarsa informazione scientifica dei ragazzi e delle ragazze italiane che non sapevano neanche spiegare la causa dell’alternanza del dì e della notte sul nostro pianeta.

L’articolo mi incuriosì e mi lasciò perplessa: “Quanta responsabilità ha la scuola in questo disastro? – pensai – Quanta responsabilità ha anche la società civile nel favorire una vera educazione scientifica dei nostri ragazzi?”

Come insegnante faccio del mio meglio nel cercare di mettere passione nelle materie scientifiche che insegno, per far nascere interessi e curiosità che ben pochi ragazzi e ragazze oggi spontaneamente dimostrano.

Vanno guidati per mano, avvicinati con garbo alle meraviglie del mondo naturale e alle leggi che lo governano. Mai premere troppo, mai arrivare subito alla conclusione. Bisogna passare attraverso le osservazioni più banali (che banali in realtà non sono mai), che abbiamo quotidianamente sotto gli occhi, ma che non vediamo, per scoprire le cause di certi fenomeni e soprattutto le numerose relazioni che tra queste esistono.

Quest’anno in particolare, ma anche quello scorso, ha dato una mano in questo senso l’iniziativa del Consiglio della Regione Toscana “Primo incontro con la scienza”, finalizzata a promuovere la lettura di opere di divulgazione scientifica nelle scuole secondarie.

A questa iniziativa, aperta a tutte le scuole superiori della Toscana, ha partecipato anche il nostro istituto e in particolare quindici alunni delle classi 1 D, 2 A accoglienza, 2 A socio-sanitario e 3 C.

Il loro compito? Leggere, analizzare, criticare e porre domande agli autori dei libri pervenuti a scuola dopo un’accurata selezione. Domande di qualunque tipo e, vi assicuro, non sono mancate richieste curiose e originali.

Ma... come stupirsi? La nostra scuola possiede dei potenziali critici letterari, dei più severi ed esigenti, che metteranno a dura prova gli autori dei testi che hanno letto e cercato di capire.

L’appuntamento è per il 6 maggio al Teatro Verdi di Firenze, dove si concluderà questa iniziativa e dove, finalmente, i nostri lettori avranno le risposte che cercano.

Angela Agnelli, docente di Scienze

Il mio alfabeto

A come Aquila

Il simbolo della mia bandiera nazionale è un’aquila a due teste che rappresenta i due principati in cui era divisa l’Albania. Inoltre il mio paese è conosciuto come “il paese delle aquile”.

B come Bicicletta

La bicicletta in Albania fino agli anni ’90 era il mezzo di trasporto più diffuso.

C come Comunismo

Scegliere questa parola per me non è facile, visto le sofferenze del mio durante 45 anni di regime comunista.

D come Democrazia

Questa parola, per noi albanesi, era sconosciuta fino agli anni ’90, con l’arrivo della democrazia abbiamo capito il suo significato, cominciando con la libertà di parola e di stampa.

E come Europa

Abitare nel continente più vecchio del mondo e non far parte dell’Unione Europea è difficile da accettare, ma adesso sembra che qualcosa stia cambiando, ed anche il mio paese, che occupa una posizione strategica, comincia gradualmente a farne parte.

F come Famiglia

Importante e distante. Soprattutto per noi stranieri che non abbiamo la possibilità di sfruttare l’ora

settimanale di colloquio con i propri familiari poiché lontani, siamo costretti da attendere con ansia i 10 minuti settimanali di colloqui telefonici, dovendo continuamente scegliere se parlare con la madre, il padre, i fratelli, le sorelle o con i nipoti, nati e cresciuti senza di noi e di cui conosciamo solo le voci.

G come Gioia

La gioia che sostanzialmente non esiste dentro queste mura. Si può definire gioia la sensazione che provo quando l'agente addetto al servizio postale mi porta le lettere dei miei cari e se per caso, per giorni e giorni, non ricevo la posta, provo una rabbia ingiustificata verso l'agente stesso, come se ciò dipendesse da lui. "Tutto il resto è noia..."

I come Interessante

Interessanti sono le ore che passo durante la settimana nelle aule di scuola, imparando sempre qualcosa.

L come Lavoro

Ognuno di noi, qua dentro, è interessato a lavorare, per motivi economici, per passare il tempo o per essere semplicemente impegnati durante la giornata. Solo a pochi di noi, tuttavia, questo è concesso.

M come Milan

La mia squadra del cuore che mi trasmette emozioni. Gioia quando vince e dolore quando perde, o anche quando l'arbitro non concede un rigore sacrosanto come quello contro la Fiorentina.

N come Nostalgia

Si sente la nostalgia di tutto qua dentro, di tutto ciò che non puoi avere e di tutto ciò che hai lasciato fuori.

O come Osservazione

Chi più di me può aver chiaro il concetto di osservazione, visto che sono cresciuto "sotto osservazione" in un paese comunista e ora vivo costantemente "osservato" in carcere?

P come Partita

L'entusiasmo di vedere in televisione una partita di calcio, l'esultanza quando la mia squadra segna e vince una partita importante.

Q come Quadro

Nella cella non ci sono quadri. Rimedio con diversi poster del Milan...

R come Raggi

I raggi del sole che entrano dalla finestra la mattina presto come per darmi la sveglia ogni giorno.

S come Speranza

E' la speranza di una vita migliore una volta fuori di qui. La speranza che anche per me verranno giorni migliori.

T come Tempo

Il tempo che a volte passa senza rendersene conto e a volte sembra non passare mai, il tempo di attesa per il fine pena.

U come Utile

Credo di essere stato tante volte utile nella mia vita e il desiderio di poter essere di nuovo utile ogni volta che qualcuno è in difficoltà.

V come Vestiti

Mi è sempre piaciuto vestirmi bene. Mi manca poter comprarmi le cose da solo, andare per negozi e non essere costretto ad ordinarli come faccio ormai da troppo tempo.

Z come Zero

Dopo tutto questo mi piacerebbe cancellare tutto e ricominciare da zero!

Guri Astrit II A SOL

C'è sempre una speranza

Sto scontando una pena che per fortuna è già arrivata quasi a metà e magari per buona condotta spero di avere la possibilità di ottenere i primi benefici e le misure cautelari alternative al carcere. Oggi sono qui con il cuore pieno di emozione, disagio, tristezza e con pochi momenti di allegria. Ma per fortuna c'è la musica. Qualche mese fa ho iniziato un corso di musica che si concluderà il 23 maggio con uno spettacolo aperto al pubblico. Il maestro è veramente bravo e professionale e ci insegna a suonare e a cantare. Cantiamo sia canzoni note che brani inediti composti dal maestro stesso. Talvolta, durante le prove, ho l'impressione di trovarmi sul palco di Sanremo e cerco di dare tutto me stesso. Siamo un gruppo etnico di 12 elementi proveniente da diversi paesi del mondo: Tunisia, Venezuela, Marocco, Italia, Albania e io che sono cubano. Lo spettacolo in preparazione si chiama "Liberamente". Siamo molto legati alla musica perché ci rende forti e uniti. Anche se prima di entrare in carcere facevo il parrucchiere, il mio sogno è sempre stato quello di diventare un cantante di successo. Infatti, prima di essere arrestato, stavo facendo il mio primo disco "Desaperecerte", cantato interamente in spagnolo. Il primo singolo è stato trasmesso nelle discoteche latine della mia zona, ma poi non ho potuto seguire il mio sogno. Spero che una volta fuori ci sia per me una nuova possibilità.

In questo momento stiamo provando lo spettacolo nel teatro del carcere. Questo è un posto dove ho la sensazione di essere fuori senza pensieri e quando canto mi sembra di essere in uno dei teatri più meravigliosi d'Italia.

Intanto il tempo passa e sono sicuro che le cose finalmente si aggiusteranno. Ancora un altro po' di tempo e potrò tornare finalmente dalla mia famiglia che mi manca tanto. Per questo io dico ai giovani di comportarsi sempre bene e di fare attenzione ad ogni singolo gesto, poiché ce ne sono alcuni che possono tremendamente ed improvvisamente cambiarti la vita.

Chiuso in una piccola cella i sogni rischiano di perdersi nel vento. Quando vedo il sole tramontare sono felice perché è già passato un altro giorno ma triste perché dovrò affrontare un nuovo giorno in carcere. Qui dentro manca tutto e non puoi far altro che aver pazienza e aspettare.

Con tutta la mia forza, Esteban!

Batista Santi Esteban Lesther II A SOL

DEDICATO A LEI

Ciao a tutti, vi voglio raccontare la mia prima esperienza di teatro: tutto cominciò nel periodo dei colloqui di Natale 2012, quando mi venne proposta l'attività teatrale. Sono andata nella stanza e conoscevo soltanto alcuni di vista, mi vergognavo un po', sono rimasta seduta, ma dopo pochi minuti uno di quinta mi ha invitata a partecipare, mi sono fatta coraggio ed abbiamo cominciato a conoscerci tutti insieme, così, piano piano, siamo diventati compagni di teatro.

Dopo due settimane le nostre maestre di teatro (Vania e Diletta) hanno iniziato a farci preparare lo spettacolo che tra meno di quaranta giorni andrà in scena. Il titolo sarà *Le donne*.

Non posso aggiungere altro.

Per me questa esperienza sta diventando fantastica e il merito è soprattutto di mia mamma che ha insistito molto per convincermi. Vorrei dedicare a lei questo spettacolo, che spero le piacerà, e spero piaccia anche a voi.

Buon divertimento a tutti!

Sara Indiati, classe 3 A

La libertà

La libertà? Chi la conosce, chi l'ha vista la libertà? Che colore ha, che profumo ha, che sapore ha la libertà? Io cercavo la libertà fin da quando ero un bambino di un anno, quando mia madre mi metteva dentro il lettino, in cui io non volevo proprio stare. Mi arrampicavo alla rete del lettino e tentavo di uscire, ma mia madre mi ci rimetteva, ed io di nuovo provavo ad uscire. Volevo essere libero, invece lei mi legava con una corda al letto. Anche quando avevo cinque anni volevo uscire a giocare fuori casa e mia madre me lo impediva e mi teneva prigioniero in casa, chiudendo la porta a chiave. Anche mio padre, quando mi portava fuori con sé, mi teneva la mano tutto il tempo e, quando con noi c'era mia madre, lei mi teneva la sinistra e mio padre la destra. Camminavo fra loro come crocifisso. Io volevo essere libero di camminare da solo, volevo correre, volevo volare via come un uccello.

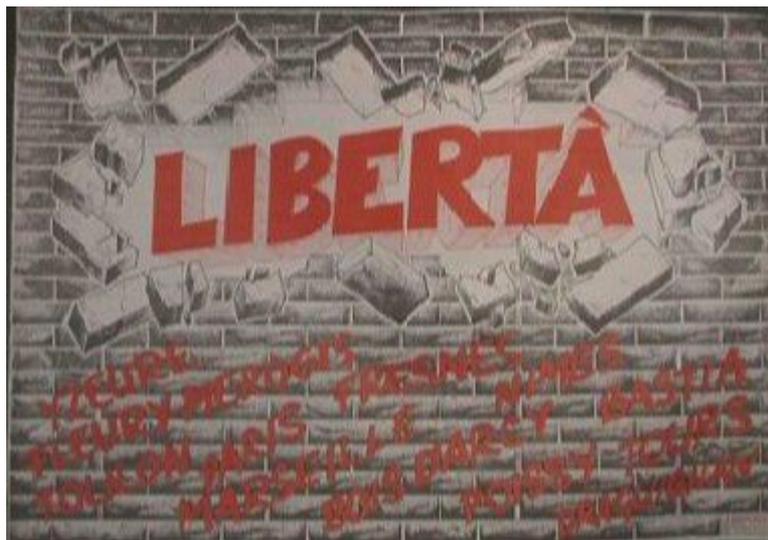
La scuola sfortunatamente era appena a trecento metri da casa, ciononostante mio padre mi diceva sempre: "Quando esci torna direttamente a casa!"

Il mio paese è sotto dittatura, non c'è libertà di parlare e di esprimere il proprio parere, soprattutto su un argomento politico e non c'è la libertà di viaggiare. Per questi motivi ho viaggiato clandestinamente alla ricerca di una vita migliore e di libertà, invece a Lampedusa sono stato fermato e rinchiuso in un centro di identificazione per qualche mese, poi mi hanno finalmente rilasciato con un foglio di via di cinque giorni. Dovevo abbandonare il territorio italiano, ma io ho infranto la legge, perché voglio essere libero e scegliere dove vivere.

Rimango in Italia girando per la città di nascosto come un ladro, quando vedevo una macchina della polizia cambiavo strada. Non sono libero di godermi la bellezza della città, non ho la libertà di fare il turista, di studiare, di fare una visita medica, di farmi ricoverare in ospedale. Purtroppo ho finito per scegliere la strada sbagliata che mi ha condotto direttamente dietro le sbarre, chiuso in una cella.

Caro lettore, se incontrerai mai la libertà, dille che la sto ancora cercando!

Hamdi Nabil II A SOL



DA GRANDE FARO'... IL DOPPIATORE!

Da grande mi piacerebbe tanto fare il doppiatore perché è sempre stato il mio sogno. Sin da quando ero bambino, ogni volta che guardavo i film che mi piacevano, cercavo di rivederli due o tre volte di seguito in modo da imparare a memoria i vari dialoghi. Addirittura giocavo ad immaginare di essere in sala doppiaggio e di guardare e doppiare una scena proprio come fanno i professionisti.

Penso che il doppiatore sia proprio un lavoro adatto ad una persona introversa e timida come me, ma che ama tanto recitare; infatti potrei vivere questa passione senza la necessità di avere un pubblico che potrebbe farmi sentire insicuro.

Penso anche di avere una bella voce adatta per questo mestiere e mi piacerebbe in futuro doppiare attori famosi e magari avere dei fan per questo motivo.

Attualmente i miei doppiatori italiani preferiti sono: Marco Balzarotti e Luca Ward.

Marco Balzarotti è noto soprattutto per aver dato la voce a Batman nei cartoni animati e nei videogiochi. Ma la sua voce è stata utilizzata anche per pubblicità, film e documentari (addirittura la sua voce era quella che descriveva Parigi nel documentario che abbiamo visto in classe).

Luca Ward è semplicemente un mito! Ha doppiato praticamente tutti i più importanti attori di Hollywood.

Chissà, forse se diventerò davvero un doppiatore, avendo anche tutta questa passione per l'inglese, magari potrò doppiare film in lingua originale. Proprio come ha fatto Antonio Banderas doppiando Il gatto con gli stivali, della serie "Shrek", sia in inglese che in italiano.

Francesco De Felice, classe 3 A



Luca Ward

Attori in scena

Anche quest'anno faremo uno spettacolo teatrale dal titolo "Il Decameroncino".

Andremo in scena il 21 maggio 2013 al teatro Florida di Firenze e speriamo che ci sia tanta gente a vederci.

Le nostre insegnanti sono Diletta e Vania che sono bravissime.

Gli attori sono: Federico, Antonio, Gilberto, Irene, Francesco, Denise, Alessandra, Renmar, Lorenzo. Ci sarebbe anche Roberto, ma si è fatto male al piede un giorno durante le prove; speriamo che sia rimesso in piedi per lo spettacolo.

Lo spettacolo "Il Decameroncino" è composto da qualche novella divertente di Giovanni Boccaccio.

Io faccio diverse parti: Chichibio, Maso del Saggio, il narratore nella novella di Andreuccio da Perugia e Buffalmacco.

La novella che mi piace di più è "Chichibio e la gru" perché è molto divertente e perché mi piace la parte che interpreto.

Gli scenari e gli accessori che useremo vengono preparati tutti i martedì nell'aula di sostegno con Edith e Vanessa.

Anche quest'anno, come lo scorso anno, sono abbastanza emozionato, perché recitare davanti a tutti è emozionante per la paura di dimenticare le battute.

A me piace molto recitare perché mi diverto tanto a provare diversi ruoli e anche perché tutti quanti sono molto contenti di me.

La parte più difficile dello spettacolo, per me, non è tanto recitare quanto imparare il copione a memoria.

Federico Signorelli, classe 3 A

I BOZZOLI INIZIANO A SFARFALLARE

Probabilmente vi starete chiedendo cosa c'entra Amerigo Vespucci con il nostro laboratorio "La corte delle Crisalidi". C'entra... c'entra... e ora ve lo spieghiamo! In occasione del quinto centenario della morte di Amerigo Vespucci e dei festeggiamenti che Firenze, sua città natale, gli dedicava, abbiamo voluto visitare una importante mostra **sui nativi d'America** svoltasi a **Palazzo Pitti dal 3 luglio 2012 al 9 gennaio 2013**.

La mostra intitolata: "*La nuova frontiera. Storia e cultura dei nativi d'America dalle collezioni del Gilcrease Museum*" ci ha permesso di vedere dal "vivo" materiale autentico come fotografie, copricapi, monili ed abbigliamento di alcune tribù pellerossa, oltre che stampe e documenti sulla colonizzazione dei bianchi nelle terre esplorate per la prima volta dal navigatore fiorentino. Una guida ci ha informato che le spedizioni della Spagna e del Portogallo a partire dalla fine del 1400 e successive colonizzazioni degli altri paesi europei, nei secoli hanno cancellato la cultura originaria dei popoli indigeni americani; si trattava tutt'altro che di selvaggi, come erano stati definiti, ma di popoli con una grande dignità e una storia che purtroppo oggi vivono in riserve e cercano di far valere i loro diritti di nativi. Noi visitando la mostra, grazie alle testimonianze esposte e conservate nel **Gilcrease Museum** di Tulsa, in Oklahoma, abbiamo potuto capire come vivevano, grazie anche alle interessanti testimonianze fotografiche.

A scuola, con le prof. Curradi e Mauro abbiamo affrontato due nuove esperienze creative: una con

la scrittura, l'altra con la pittura.

La prima esperienza è descritta nelle pagine di questo numero del giornalino scolastico (potreste leggerla e farvi intanto un'idea); la seconda esperienza ci ha permesso di scoprire che il fumetto ha lo scopo di raccontare una storia.

La storia può essere narrata per mezzo di tante **vignette**

Le vignette si possono leggere come un testo letterario e hanno una propria grammatica che investe sia il linguaggio delle immagini che il linguaggio verbale.

Dopo una serie di esercitazioni grafiche con il fumetto e visualizzazioni delle opere dell'artista americano Roy Lichteinstein, abbiamo deciso di realizzare una vignetta gigante su tela (vedi foto allegata) con il mezzobusto di Vespucci (dalla vita in su = piano medio) che stringe tra le mani un astrolabio.

Lo stesso, osserva la costa da terra.

Nella baia vicina scorge la sua caravella ancorata.

Il navigatore è stupito di vedere le indigene quasi nude.

Pensa tra sé ai tempi della giovinezza quando conversava della casta bellezza femminile con l'amico Sandro Botticelli, in Borgo Ognissanti a Firenze.

Adesso, in quel posto, riflette e gli sembra buffo pensare in modo peccaminoso delle donne; le donne indigene che vivono in piccole case su palafitte lungo il rio delle Amazzoni vanno in giro, quasi svestite e probabilmente si sentono libere e più integrate nella natura.

La tela è ancora da completare con i colori a tempera ma siamo orgogliosi di farvela vedere al momento incompleta e in bianco e nero sulle pagine del giornalino. A fine anno scolastico la mostreremo a tutta la scuola. Intanto, ringraziamo la professoressa Landi per la pubblicazione e chi ci ha permesso di sfarfallare di fiore in fiore e raccogliere pollini del sapere.

La prof.ssa Maria Pia Mauro e gli studenti della CORTE DELLE CRISALIDI



INTERVISTA CON LA STORIA:

AMERIGO VESPUCCI INCONTRA SANDRO BOTTICELLI

I nostri lettori si chiederanno che cosa hanno da condividere questi due personaggi così diversi, uno un navigatore, scopritore del nuovo mondo, l'altro un pittore rinascimentale, prediletto dalla famiglia Medici. E' una curiosità presto soddisfatta. Nel corso dell'edizione 2013 del laboratorio "Alla corte delle crisalidi" (ex Fantastica), gestito dalle Proff. Maria Pia Mauro e Nicoletta Curradi una vivace attività proposta ormai da molti anni nella nostra scuola, abbiamo visitato la mostra "La nuova frontiera" a Palazzo Pitti e abbiamo conosciuto le gesta del navigatore Vespucci, sì, quello che ha dato il nome al continente americano. Abbiamo poi scoperto che Vespucci e Botticelli abitavano nello stesso quartiere fiorentino, quello che circonda la chiesa di Ognissanti. Abbiamo quindi immaginato un incontro tra i due ed un dialogo, anche divertente, in cui i due personaggi parlano soprattutto di ...belle donne!

Ecco il testo e buona lettura!

ANTEFATTO:

Ecco il risultato del lavoro del nostro gruppo di lavoro, composto da Francesco Palagi, Irene Zanella, Denise Chini, Gilberto Elias, Erika Benozzi, Lucia Cambi, Alessia Azzurri, Lorenzo Paoletti, Lorenzo Ivagnes, Antonio Nicoletti, Renmar Sumadsad, Federico Signorelli.

Siamo a Firenze nel mese di ottobre 1485: un giovane di nome Amerigo vive con la sua famiglia nel suo palazzo di Borgo Ognissanti. Un giorno riceve la visita di un amico Sandro Filipepi detto il Botticelli, famoso pittore, che abita nei pressi.

AMERIGO: Buongiorno, Sandro. Qual bon vento? Era tanto tempo che non ti vedevo.

SANDRO: E' vero. la famiglia Medici mi ha commissionato una grandissima tela che dovrebbe raffigurare la nascita della dea Venere, la dea della bellezza. Il problema per me adesso e trovare la modella giusta per rappresentare la bellezza secondo i canoni rinascimentali. Tu mi puoi aiutare?

AM: Certamente, vediamo cosa posso fare che ne dici di andare in chiesa per osservare le ragazze di buona famiglia che vanno a messa?

BOTTICELLI: Un quale chiesa pensi di andare?

AM: Abbiamo qui vicino la chiesa di Ognissanti, potremo andare lì, che ne dici?

BO: Io avevo pensato della chiesa di S. Spirito.

AM: Ma è troppo grande, rischiamo di non vedere tante belle ragazze. Ognissanti è più piccola, più raccolta e poi le ragazze del nostro quartiere sono le più belle di Firenze.

BO: Mi voglio fidare del tuo giudizio, allora fissiamo per domenica prossima. Andiamo insieme.

Chiesa di Ognissanti Firenze

Amerigo e Botticelli si incontrano la domenica successiva ed entrano in chiesa si inginocchiano sulla sinistra e fingono di pregare e intanto puntando gli occhi sulla porta di ingresso. Vedono entrare uno stuolo di belle fanciulle rigorosamente accompagnate dalle madri o dalle nutrici.

AM: Guarda entra Margherita dei Conti Torrigiani con una corona di rose in testa.

BO: Quella che segue è Caterina dei marchesi Frescobaldi, dai lunghi capelli color dell'oro. Potrebbe andar bene come modella per me.

AM: Ecco Ginevra dei duchi Peruzzi dai grandi occhi azzurri come il mare che vorrei un giorno solcare con i miei velieri per scoprire nuovi mondi...

BO: Oh, attento, sta passando Eleonora dei principi Rosselli Del Turco, dalle chiome ramate, gli occhi verdi smeraldi e il sorriso color dell'avorio. Non mi sembra la modella adatta per il mio lavoro.

AM: Guarda laggiù, sta entrando Beatrice dei granduchi Bischeri, ha il naso a strega e il corpo troppo minuto. Però indossa un bell'abito di velluto celeste con i nastri bianchi. Pare uscita da un sogno!

Ad un certo punto, quando la chiesa è già gremita, la porta si spalanca ed un fascio di fortissima luce invade la navata: sta entrando un gruppo di tre dame elegantemente abbigliate. Quella al centro colpisce particolarmente il Botticelli, che rimane proprio a bocca aperta. Quando si riprende, il pittore chiede ad Amerigo chi possa essere.

AM: Ma quella è mia cugina acquisita, quella che ha sposato a Genova, ormai 6 anni fa, Marco, un mio lontano cugino, figlio di mio zio Neri. Era tanto che non la vedevo perché vive a lungo nella Villa Cattaneo dei suoi genitori. Ma hai visto che acconciatura ha oggi? I suoi bellissimi capelli sono raccolti sulla nuca e scendono sul petto in una morbida treccia. Ha il volto pallido, però forse non si sente molto bene!

Intanto Simonetta con le sue amiche e dame di compagnia va ad accomodarsi sulle panche riservate alla famiglia Vespucci, nel transetto sinistro. La funzione religiosa comincia. Vespucci e Botticelli si siedono e il pittore estrae dalla tasca una tavola, una serie di fogli bianchi e una matita e comincia a realizzare uno schizzo del volto di Simonetta, che lo ha veramente affascinato. Dentro di sé dice "Ammazza come sei bella. Le tue guance sono rosse come una rosa di maggio, i tuoi capelli sono biondi come le spighe del grano, i tuoi occhi sono verdi come due smeraldi, la tua bocca è vermiglia come una mela matura, la tua pelle è più bianca del latte. Sei proprio la modella giusta per me per realizzare il ritratto di Venere, della Primavera, della Madonna del Magnificat, di Pallade, i personaggi che mi sono stati commissionati dai Medici". Botticelli non può trattenersi e lo dice anche ad Amerigo.

BO: Ho trovato la mia musa ispiratrice: è Simonetta. Come posso fare a chiederle di posare per me?

AM: Potresti scriverle dei versi per cercare di convincerla. Sai, è molto timida e riservata.

BO: Avrei pensato a questa composizione poetica:

"Oh, dolce venere di Borgognissanti,

nella mia mente i pensieri son tanti,

ma nel mio corpo le membra son doloranti.

Se di Vostra grazia volete accettare

Per le mie opere dolcemente posare,

non fatemi, Vi prego, a lungo aspettare

Di fiori ricoprirò la mia Primavera,

la Madonna del Magnificat sarà più sincera

e la Venere nascerà dalla spuma di Citera”

AM: Bella questa poesia, è così bella con le sue rime che quando Simonetta la leggerà, cadrà sicuramente ai tuoi piedi. Ti consiglio di trascriverla su una pergamena e di mandargliela insieme al ritratto che hai già disegnato.

BO: Buona idea! Preparerò la missiva e gliela farò avere tramite una bella colomba viaggiatrice. Sono sicuro che Simonetta sarà lieta di ricevere questa mia proposta. Con una modella così potrò diventare molto ricco perché i miei dipinti piaceranno molto a tutti e soprattutto ai Medici che mi pagano!

Simonetta Vespucci

AM: Ed io spero di arricchirmi, finanziato sempre dai Medici, viaggiando verso il nuovo mondo, quello che si estende al di là dell’Oceano Atlantico, oltre le Colonne d’Ercole. Non voglio che sia solo quell’antipatico di Cristoforo Colombo a diventare ricco e famoso. Io lo sarò più di lui, ne sono certo! Il mio nome sarà sui libri di storia e forse anche...di geografia!

I due amici escono dalla chiesa, dove intanto la Messa è finita. Felici e contenti se ne vanno a braccetto all’osteria per festeggiare i loro progetti davanti ad un bel bicchiere di vino rosso.

Vi è piaciuto il nostro dialogo? Speriamo di sì. Il nostro gruppo di lavoro sta anche realizzando, nell’ambito dello stesso progetto, insieme all’"artista" prof. Mauro, una grande tela che illustra in parte il dialogo. Presto sarà pronta e potrete ammirarla tutti. Ma questa è un'altra storia...che vi racconterà la stessa Prof. Mauro.

Francesco Palagi e Irene Zanella, classe V AG

(con la supervisione di Nicoletta Curradi)



Le nostre diverse adolescenze

Poche settimane fa si è svolta la quarta edizione del “Film Middle East Now”, una splendida rassegna cinematografica che racconta il medioriente portando a Firenze pellicole, registi, produttori e attori altrimenti invisibili nei circuiti tradizionali. Ci ero sempre andata con le amiche, quest’anno ho deciso di portarci la mia classe quarta: quattro marocchine, un’egiziana, un’albanese, un’italo- nigeriana, una ragazza originaria dello Sri Lanka e otto italiani (tre maschi e cinque femmine). Più multietnici di così, neanche a impegnarsi.

All’Odeon davano “A world not ours” del regista palestinese Mahdi Fleifel, che ha girato 93 minuti di ricordi estivi trascorsi da ragazzo dentro il campo profughi di Ain al-Hilweh, brandelli di una storia forte, sconvolgente e toccante. E infatti siamo usciti tutti molto turbati, io in particolar modo, che mi sono commossa e sono stata per questo scherzosamente vilipesa dai miei alunni.

Fatto sta che, da quella mattina, mi sorprende spesso a rimuginare sull’adolescenza che ho vissuto io trent’anni fa, su quella che ha vissuto il regista e su quella che vivono in questo momento i ragazzi e le ragazze che vedo ogni mattina e che sono giunti in Italia da molto lontano. Della mia, ricordo che si è consumata in un appartamento tirato a cera da una mamma lavoratrice ma molto presente nelle mie giornate, arricchite da un padre ubiquo che era sempre in grado di sapere dove ero, con chi ero, cosa facevo e come stavo. Ricordo pranzi variegati e cucinati, mai nulla di surgelato, tutto sempre espresso, ricordo una dedizione genitoriale che allora chiamavo senso di soffocamento ma che in realtà mi faceva sentire importante e amata. Ricordo che non mi facevano tirare su neanche le coperte del mio letto, che a malapena aiutavo ad apparecchiare la tavola per la cena, che mi veniva chiesto solo di studiare e che, prima di laurearmi, non ho mai lavorato nemmeno un quarto d’ora. Un’adolescenza tranquilla e sicura, stabile e serena, dove gli unici problemi me li dava quel ragazzo che non si accorgeva della mia esistenza, ma dove mi veniva messo a portata di mano tutto il necessario per fare di me l’adulta che volevo diventare.

Ora che sono circondata da studenti stranieri e conosco le loro esistenze, mi domando cosa sarebbe stato di me se la mia famiglia, per farmi sopravvivere, si fosse dovuta smembrare e allontanare dalla sua terra d’origine per andare a lavorare in un posto estraneo e lontano in termini di strada e di cultura, dove forse sarebbe stata accolta con sospetto e una certa antipatia. Mi chiedo in quali condizioni domestiche avrei abitato, se avrei avuto accanto a me i miei genitori o se sarei dovuta crescere con una nonna o una zia, in mezzo ad altri figli che non mi erano fratelli. Mi chiedo dove avrei trovato la voglia e la costanza di studiare, dovendo conciliare le mie mattine a scuola con i lunghi pomeriggi a lavorare dentro qualche negozio, dietro qualche bancone. E mi dico che i miei studenti sono molto, molto più bravi di me e che i miei meriti, in confronto ai loro sacrifici, diventano invisibili, ridicoli. Praticamente nulli.

Antonella Landi, docente di Lettere



COLLOQUI FIORENTINI

Il concorso interno

Come già l'anno scorso, la nostra Dirigenza ha stabilito di affiancare ai Colloqui un concorso interno col quale assegnare un buono di 200 euro, spendibili presso la libreria IBS di via de' Cerretani, agli autori della migliore tesina realizzata.

La cerimonia di premiazione si è tenuta qualche giorno fa presso l'aula magna della nostra scuola alla presenza del giudice esterno e supremo, la professoressa Silvia Collini, e della nostra dirigente scolastica, la professoressa Barbara Degl'Innocenti, e ha visto salire sul podio del vincitore le alunne

Ilham Enhali, Samira Lamtafah e Souad Bougalm

che al concorso hanno partecipato presentando la tesina

L'INFANZIA NEGATA

Rosso Malpelo: un uomo bambino

a cui la giuria ha assegnato il primo premio con la seguente motivazione:

Di questa tesina ho apprezzato anzitutto l'impianto e la struttura: la rubricazione in capitoli, la presenza della bibliografia, la premessa nella quale gli autori hanno motivato la loro scelta. Direte che è solo forma ma la forma quando si scrive è molto, moltissimo e rappresenta per il lettore una specie di bussola con la quale orientarsi nel testo (anche in un testo relativamente breve, come questo).

Per quanto riguarda la sostanza, invece, di questa tesina ho molto apprezzato il tentativo, ben riuscito, di far rivivere una storia di oltre un secolo fa assegnando al personaggio di Rosso Malpelo un'attualità straordinaria. Il confronto fra il ragazzino ruvido e sfortunato di Verga e Iqbal, noto personaggio dell'omonimo romanzo (e film), è quantomai azzeccato. Bello l'approfondimento sul lavoro minorile, originale il confronto tra un'esperienza come quella verghiana, lontana nel tempo, ed una realtà drammaticamente attuale e vicina a noi.

Mi è piaciuta la capacità di guardare Rosso Malpelo con uno sguardo che andasse oltre Rosso Malpelo e di riconoscere in lui i tratti di qualsiasi ragazzino, di ieri e di oggi, al quale - usando l'efficace titolo della tesina stessa - l'infanzia è stata negata.

Anche le altre tesine in concorso sono state valutate con un giudizio di merito e tutti gli studenti partecipanti sono stati gratificati dall'attenzione che il giudice ha riservato a tutti i loro scritti.

Alle tre vincitrici i nostri più vivi e sinceri complimenti!

La redazione

AI COLLOQUI C'ERO ANCH'IO!

Altro giro, altra corsa! Continua la mia avventura sui banchi di scuola. Dove eravamo rimasti? Ai progressi che avevo fatto a matematica, mi pare. Ebbene, ora mi si è allargata la vena: disequazioni e parabole come se piovesse e per chi non è della materia, le disequazioni sono di secondo grado (per quelle di primo la vena era ancora chiusa).

Smettiamola col faceto e passiamo al serio.

Quest'anno ci sono state delle new entry e, dopo il primo momento per chi non è più in classifica, ora tutto fila liscio come l'olio.

Ma la cosa più bella, straordinaria, sorprendente, meravigliosa è l'esperienza che ho vissuto partecipando ai "Colloqui fiorentini". È stata un'idea della mia profe dell'anno scorso che mi ha insegnato ad amare la letteratura tanto che quest'anno la materia è salita il pole position tra le mie preferenze (si noti la *captatio benevolentiae*).

Sono rimasta a bocca aperta ad ascoltare tutti gli ospiti (o quasi... a buon intenditor poche parole, vero direttore di "Scritti senza frontiere"?) che erano stati invitati per farci conoscere e apprezzare Giovanni Verga. Io, in mezzo a quasi duemila ragazzi di vent'anni, mi sono sentita più giovane di loro. E poi... ciliegina sulla torta! Il giorno della premiazione una mia compagna di scuola (ho ancora vent'anni, naturalmente) ha vinto il terzo premio con la tesina "A grande richiesta: Verga", bellissima, a leggerla mi sono commossa (ora sono tornati improvvisamente i miei "anta").

Non posso fare a meno di dire i miei grazie: grazie profe Staderini, che mi ha voluta coinvolgere in questa indimenticabile esperienza, grazie profe Landi, che mi ha riempito il cuore con la sua allegria, grazie profe Miranda, che mi ha dato le dritte per iniziare a scrivere su Verga, grazie profe Cordella, che ha diviso con me la mia gioia che manifestavo raccontandole la mia esperienza (si notino le anafore).

Che dire per concludere! È vero che per imparare non è mai troppo tardi, ma a vent'anni si dura meno fatica!

Lorella
(la nostra custode adorata!)

Mi concede un'intervista?

**Torna in grande stile lo speciale interviste:
in questo numero una docente si è prestata gentilmente alle domande di una studentessa.
Si tratta di Donata Lavorini, insegnante di Inglese.**

SELMA NELI INTERVISTA DONATA LAVORINI

- Professoressa Lavorini, lei ha l'aria di un'autentica signora inglese, sempre composta e d'un pezzo. E' sempre stata così oppure le lunghe permanenze a Londra per i suoi studi hanno contribuito a questa sua caratteristica?

Un po' è una questione di carattere, ma anche i lunghi soggiorni a Londra hanno contribuito.

- Ha sempre avuto una vocazione alla lingua inglese o solo crescendo ha deciso di studiare questa lingua?

In realtà le lingue straniere sono sempre state la mia vocazione. Mi sono laureata in Glottologia, cioè lo studio delle caratteristiche delle lingue e delle loro strutture.

- All'inizio della sua carriera di insegnante ha avuto problemi ad adattarsi al modo in cui i ragazzi pensano e agiscono?

No, devo dire di no. Ho sempre trovato il modo di gestire le situazioni. Ho sempre trovato la chiave per controllare le classi.

- Se le si presentasse l'opportunità di trasferirsi a Londra, accetterebbe la proposta?

Un trasferimento temporaneo sì, per esempio di un anno, lo accetterei volentieri. Anche se preferisco vivere e lavorare in Italia, lo accetterei perché per me si tratterebbe di un interessante aggiornamento.

- Sappiamo che è sposata: da quanti anni? E dove ha conosciuto suo marito?

Sono sposata da diciannove anni. L'ho conosciuto a Firenze.

- È stato un colpo di fulmine? Ha subito capito che si trattava della persona giusta?

No, in realtà non è stato un colpo di fulmine: ci siamo conosciuti nel tempo, e poi ci siamo sposati.

- Sappiamo che ha due figlie, Eleonora e Ginevra se non sbaglio. Ci racconta un po' di loro?

Sono due ragazze molto diverse: Ginevra è più introversa e riflessiva, mentre l'altra è più esplosiva e chiacchierona.

- Per le vacanze pasquali è stata a Londra, dopo venticinque anni, con tutta la sua famiglia. Che emozioni ha provato dopo tutto questo tempo a ritornare sulle strade di quella città?

Londra è molto cambiata. Però mi sentivo a mio agio come se non fossero trascorsi tutti questi anni. Poi, a differenza delle altre volte in cui ci ero stata, l'ho vista con gli occhi di mamma. Ho girato con l'autobus in centro senza perdermi: è stata una soddisfazione. E poi Londra in fondo è piccola: in venti minuti di bus la attraversi tutta. È molto organizzata e puntuale e hai sempre il posto a sedere. E poi ci sono le "visitor's cards", che ti danno per i giorni di permanenza la possibilità di usufruire di tutti i mezzi pubblici.

- Cosa hanno detto le sue figlie dopo il viaggio?

E' piaciuto loro moltissimo. C'era molta attesa da parte loro, dopo che avevano visto film e letto riviste. Siamo stati al British Museum e si sono comportate molto bene, abbiamo visto monumenti e gioielli.

- Le piacerebbe che le sue figlie seguissero le sue orme e studiassero l'inglese?

In realtà desidero che seguano le loro inclinazioni personali e facciano quello che desiderano veramente. Non voglio imporre niente. Ognuno deve trovare la propria strada secondo le proprie preferenze. In ogni caso penso che dovrebbero imparare bene le lingue perché servono molto nella vita.

- Quali sono i suoi hobbies e come ama trascorrere il suo tempo libero?

Ho poco tempo libero. Magari ne avessi di più! Sicuramente farei attività fisica, come palestra e aquagym. E poi mi piace disegnare e dipingere, è un sogno nel cassetto. Spero di poter coltivare queste passioni in futuro.

- Sia sincera coi nostri lettori: ha mai fatto forca?

I miei sono sempre stati a conoscenza delle mie assenze. Quando studiavo mi scocciaava stare a casa a non fare niente, perdendo le lezioni.

- Quando andava a scuola, era tremenda come me oppure era composta, una ragazza tranquilla insomma?

Ero molto tranquilla. È sempre stato questo il mio carattere.

- Se un giorno di questi scoprisse che le sue figlie hanno fatto forca, come reagirebbe?

Sul momento mi arrabbierei, però chiederei le motivazioni e cercherei di capire il perché di questo gesto.

- Ha un animale domestico?

No, non ne abbiamo. Forse però prenderemo un cagnolino, piacerebbe molto alle mie figlie. Così potrebbero seguirlo e divertirsi a portarlo fuori a spasso.

IN CHE MONDO VIVIAMO

RACCONTI E COMMENTI DEI PRINCIPALI FATTI DI CRONACA

Ha suscitato scalpore un articolo apparso di recente sui nostri quotidiani e dedicato alla figura dell'insegnante in Cina. Intitolato "Il ruggito del prof. Tigre", raccontava di metodi a dir poco severi che in quel Paese sono tranquillamente accettati ma che in Italia sarebbero aspramente criticati. Abbiamo chiesto ai nostri studenti un parere personale e un ricordo sulle scuole frequentate nei loro Paesi d'origine. Ci hanno risposto così.

Abbiamo letto quell'articolo sul *Corriere della Sera*: le due culture, quella del mondo occidentale e quella dell'Asia orientale, sono estremamente diverse. Io, che sono di origine cinese ma ho sempre vissuto in Italia, ho avuto comunque la possibilità di conoscere i sistemi educativi della Cina attraverso i racconti di alcuni miei parenti. Mio fratello, per esempio, ha vissuto i suoi primi anni di vita in Cina e ha potuto provare sulla propria pelle il sistema scolastico cinese.

Mi ha raccontato fatti e situazioni che qui in Italia sarebbero impensabili. Un giorno un suo compagno non aveva fatto i compiti e la maestra lo ha obbligato a scrivere un tema di 400 parole!

Un altro compagno non aveva finito i compiti e la maestra lo ha punito stringendogli una penna tra le dita e procurandogli forti dolori: nessuno poteva piangere, però!

Un'altra punizione per un comportamento sbagliato era quella di caricare tanti libri sulle braccia dei ragazzi.

Io penso che questo comportamento degli insegnanti cinesi sia troppo severo e non sia adatto ai tempi di oggi. Le punizioni troppo pesanti possono traumatizzare gli allievi e provocare danni psicologici. Ci vorrebbe una via di mezzo nell'educazione perché a volte i ragazzi italiani non si comportano bene a scuola e gli insegnanti sono troppo permissivi.

He Livi, classe 2 A accoglienza

La scuola nel mio Paese è piuttosto dura parlando di regole comportamentali: qui in Italia c'è molta più libertà in quasi tutti gli aspetti come il linguaggio, il modo di vestire. Nelle Filippine c'è l'uniforme e gli studenti devono mettere le scarpe nere, i calzini bianchi e l'I.D., sennò non li fanno entrare a scuola. Anche l'igiene del proprio corpo è molto importante: la lunghezza dei capelli, la cura delle unghie (le femmine per esempio non possono mettere lo smalto). Se queste regole non vengono rispettate, gli alunni vengono puniti anche con pene corporali che tutti i genitori accettano. Parlando invece delle lezioni, nelle Filippine restavamo a scuola fino alle quattro del pomeriggio, ma facevamo tre ricreazioni. Nelle scuole filippine ci sono molte attività, non come qui in Italia che è tutto più noioso.

Micaya Libed, classe 2 A accoglienza

Quando dal Perù sono arrivata in Italia, dei professori italiani ho avuto un brutto giudizio: gridavano troppo! Poi, col tempo, mi sono resa conto che gridavano perché c'erano dei ragazzi che non li ascoltavano. Qui alla Sassetti ho avuto in prima la professoressa Licia che è stata davvero brava con noi; ora che sono in seconda ho la professoressa Antonella, anche lei mi piace come insegna, mi mette voglia di studiare.

Lesly Arone, classe 2 A accoglienza

In Perù ho cominciato la scuola a cinque anni: nel mio Paese la scuola elementare e la media si fanno in sei anni, è tutto insieme e da noi viene chiamata "primaria".

In quei sei anni abbiamo solo tre o quattro insegnanti. Nella scuola che frequentavo, io ne avevo tre: Maria Guzmàn era la mia professoressa di Spagnolo, Storia, Matematica e Inglese; Rosa Fernández era la mia professoressa di Scienze, Religione e Informatica e poi c'era la mia professoressa di Educazione Fisica, Rita Correa. Non erano delle professoresse-tigre, a volte erano severe, ma erano molto simpatiche. Quando arrivai alla fine del sesto anno di primaria, la scuola organizzò un ballo con tutti gli insegnanti e anche tutti i nostri genitori e in quel giorno ci consegnarono un piccolo diploma.

A undici anni ho cominciato la scuola superiore che da noi si chiama "secondaria". Lì i professori sono più severi, ma per me è stata un'esperienza molto bella. In generale, le scuole in Perù sono molto più severe che in Italia: da noi ogni studente porta l'uniforme, le donne portano la gonna, la camicia e la cravatta, gli uomini i pantaloni, la camicia e anche loro la cravatta.

Ogni alunno deve andare a scuola pulito, con le unghie tagliate, ben curate e senza smalto; sia i maschi che le femmine devono essere pettinati per bene, le donne soprattutto, devono portare la coda con il fiocco e le scarpe devono essere pulite. Le calze delle donne devono essere lunghe e portate fino al ginocchio.

Se uno studente arriva in ritardo, la scuola chiama i genitori che devono andare di persona a giustificare, altrimenti lo fanno entrare alla seconda ora, ma in quell'ora di attesa deve fare gli addominali e le flessioni (*propongo l'adozione di un regolamento simile anche da noi, n.d.r.*).

Lariza Salavarría, classe 2 A accoglienza

"I bambini non si toccano": questa frase vidi sul muro di una chiesa, quando arrivai in Italia e non capivo cosa volesse dire. Dopo alcuni mesi lo capii.

In Albania la situazione è ben diversa. La scuola è predisposta male. I professori hanno il diritto di picchiarti quando pensano di averne un buon motivo. I genitori non protestano, forse perché sono cresciuti in un regime e pensano che qualsiasi sconosciuto possa picchiarti. Non considerano i traumi che potrebbe subire il bambino.

Personalmente posso dire che di traumi dovuti alle percosse ricevute dalle maestre e dei professori ne ho subiti tanti. Dicevano che ero troppo vivace e avevo la tendenza a "contagiare" anche gli altri con il mio comportamento.

Spesso venivo usata come esempio (negativo) e nel migliore dei casi venivo messa in un angolino e costretta a stare in equilibrio sopra un piede solo. Se perdevo l'equilibrio, il tempo della punizione aumentava. Il minimo da cui si partiva erano dieci minuti; io stavo antipatica alla profe e me ne facevo sempre una ventina. Ero diventata una campionessa in quell'attività. Allora passarono alle botte perché ormai secondo loro questa punizione non aveva più effetto su di me.

In prima media ebbi la sfortuna di capitare con la professoressa più cattiva della scuola, quella di Scienze. Mi vide che masticavo una gomma, venne direttamente da me e non si limitò a uno o due schiaffi sulla faccia o sulla testa, ma siccome era settembre e avevo le maniche corte, mi picchiò anche sulle braccia. Non sono sicura, ma penso che la cosa durò forse cinque minuti, i cinque minuti più lunghi della mia vita. Quando andai a casa, avevo una macchia nera estesa in bella vista

sul braccio. La mamma andò subito a parlare dalla professoressa.

La settimana successiva la professoressa mi portò al centro della classe e mi sputò davanti a tutti.

In Albania la situazione è gravissima, specialmente sui bambini, che sono i più fragili e non si ribellano. Sono vittime di questo fenomeno ripugnante.

Ultimamente è stata creata un'associazione con il nome di una bimba finita in ospedale perché la maestra aveva "esagerato" con le botte.

Anche in Cina la situazione mi sembra grave, ma non posso giudicare perché non sono cinese e non sono al corrente di quello che succede con precisione.

Ma per il bene degli interessati anch'io dico "i bambini non si toccano".

Selma Neli, classe 2 A accoglienza



DA LONTANO

RACCONTI DA ALTRI PAESI

FILIPPINE, il regno dei sorrisi e della famiglia

(di Meryl Dimasacat e Francesca Leynes)



Mi chiamo Meryl e provengo da una provincia di Filippine chiamata Batangas, una città abbastanza popolata e anche un po' rumorosa secondo me. Sono qui da sette anni perciò del mio paese d'origine ho solo vaghi ricordi.

Le Filippine sono un paese che non ha grande potenziale, ma è in via di sviluppo nel turismo, proveniente soprattutto dagli Stati Uniti e dal Giappone e, nonostante ci siano altri luoghi bellini con degli incantevoli paesaggi da visitare, forse il più visitato è Manila, essendo la capitale. E' anche un paese che si sta sviluppando per quanto riguarda l'industria ed è molto diverso dall'Italia in vari aspetti come ad esempio le scuole.

Nelle Filippine le scuole in generale iniziano a giugno e terminano la terza settimana di marzo; i ragazzini delle elementari sono separati dalle scuole medie e delle superiori.

Da noi le scuole elementari durano sei anni, poi quattro di scuola media dall'età di dodici anni. In questo sistema l'istruzione obbligatoria non era forzata ma dopo è stato realizzato un nuovo

sistema, nel quale andare a scuola è diventato obbligatorio fino ad una certa età, come qui in Italia. Inoltre le scuole lì possono avere solo massimo due piani; un aspetto molto particolare relativo a studenti e insegnanti del mio paese è che hanno le divise dalla scuola elementare fino all'università, poi essi devono indossare una specie di tessera per identificarsi appena si entra nel cancello della scuola e infine non ti fanno entrare a scuola se hai dei capelli tinti e se sono troppo lunghi te li fanno tagliare per forza.

Altri aspetti di diversità sono i mezzi di trasporti, i quali penso che dovrebbero essere modernizzati. Nelle Filippine non ci sono autobus come qui in Italia ed esiste la metropolitana, tram e taxi presenti solo nella città di Manila.

Inoltre, un altro aspetto diverso è la ricchezza: quando sono stata in vacanza l'anno scorso per la prima volta, ho visto nelle strade persone adulte ma soprattutto alcuni bambini vagabondare a chiedere qualche spicciolo ai passanti e questo fatto mi ha fatto molta pena. Con questa mia osservazione voglio dire che non tutte le persone sono ricche, ma neanche povere; alcuni sopravvivono grazie all'agricoltura, ma altri no perciò lì, come negli altri paesi, ci sono dei malviventi che per sfamarsi sarebbero capaci di uccidere, rapire, rapinare, insomma fare cose illegali.



Le famiglie da noi erano e sono tuttora molte numerose: ad esempio mia zia ha avuto dieci figli. Questo fatto mi stupisce molto e mi chiedo: "Come fanno a sfamarli tutti quanti nonostante siano poveri?"

Un'altra differenza che si vede subito se uno visita Filippine è che maggior parte delle donne e delle ragazze non si trucca mai e si veste in modo semplice; a volte si mettono un po' di trucco ma non troppo, e solo per occasioni speciali. In Italia quasi tutte si truccano, ciò sembra normale, invece nelle Filippine se alcuni passanti della strada ti notano vedendoti tutta truccata con i vestiti giusti ed eleganti ti prendono per una prostituta oppure pensano che tu sia vanitosa (questo comportamento tuttavia secondo me è sola invidia da parte loro); poi se vede un ragazzo con i capelli acconciati in modo strano, alla "moda", o una ragazza con capelli rasati da una parte, la gente penserà che sia una drogata o uno fuori di testa.

Per quanto riguarda le usanze, la maggior parte delle persone nel mio paese si sposa entro 25 anni e raramente alcuni di loro fanno sesso prima del matrimonio, poi tutto il resto su questo argomento è uguale alle tradizioni italiane. Infine, la maggior parte di noi filippini è molto religiosa, ha delle credenze forti, ma direi superstizioni piuttosto che credenze. Ecco alcuni esempi di superstizioni "strane" a mio parere più meno simili a quelle italiani ma diverse in alcuni casi, a cui non credo molto:

♣ Se una candela si spegne durante una cerimonia, vuol dire che ci sono spiriti maligni nelle vicinanze.

- ♣ Un gatto nero che vi attraversa la strada porta sfortuna
- ♣ Porta sfortuna se si rompe uno specchio
- ♣ Non cantare vicino ai fornelli perché sennò non avrai un marito
- ♣ Se un bicchiere si rompe vuol dire che succederà qualcosa di grave all'interno della tua famiglia.

Meryl Dimasacat, classe 2 A accoglienza

LA CASA

La casa nelle Filippine è un luogo dove la maggior parte trova serenità, un senso di appartenenza, senso di comfort e relax, e il nostro paradiso qui in terra. E' più di una semplice infrastruttura con interni personalmente selezionati con cura dal proprietario. Questo è il nostro regno dove noi siamo i re. Per i filippini come me, le Filippine sono il nostro paese, la nostra casa, un luogo in cui si apprendono le prime lezioni, come camminare, parlare, amare e vivere. Questa è la dimora della mia ricca storia. Ecco perché i filippini all'estero si prendono tempo di andare a casa: perché non c'è nessun posto come la casa.

Ci sono tante cose di cui possiamo essere orgogliosi del nostro paese. Non ci resta che conoscerle. Noi filippini siamo noti per essere ospitali e perché stimiamo le nostre famiglie così tanto. Non dimentichiamo mai di indossare un sorriso per l'atteggiamento positivo che possediamo in mezzo ai nostri problemi o anche dopo le catastrofi che vengono sulla nostra strada. Queste sono le ragioni principali per cui dobbiamo essere orgogliosi della nostra etnia.

IL NATALE

Poiché la nostra popolazione è composta prevalentemente da cattolici, la nostra fede e le tradizioni della Chiesa diventano parte della nostra vita quotidiana. Dall'accensione della luce del sole fino a quando scende il sistema di illuminazione dalla luna, ci esercitiamo nei nostri valori cristiani e credenze: questo è evidente nei nostri punti di preghiera. Noi celebriamo ogni occasione speciale con grandi preparativi: una di queste è la stagione del Natale.

Quando scende il buio e si annulla la luce del sole, gli occhi scintillanti sfiorano i nuovi luoghi da vedere. Questo di solito inizia il primo giorno del mese di settembre ed è visto solo nelle Filippine. Un arcobaleno di colori giocosi si muove nelle pareti grigio scuro, che una volta erano senza vita e fredde. Questo è solo uno dei luoghi meravigliosi come la festa più attesa si avvicina.

Le cose materiali non sono altro che le solite cose per essere entusiasti, è il diverso tipo di freschezza in aria, come se ogni posto in cui andiamo fosse stato spruzzato con il dolce aroma del profumo più costoso, il che rende il Natale unico nel suo genere di celebrazione.

Persone provenienti da tutti i ceti sociali si uniscono nel decorare le loro case, dentro e fuori. Babbi Natale a misura d'uomo proiettano i migliori sorrisi come si siedono sotto un albero di Natale gigantesco ingioiellato con sgargianti palle colorate.

Rami di alberi veri sono posti nel soggiorno con otto a dieci caramelle penzolanti che rende il più dolce albero di Natale di sempre. Dagli angoli superiori delle pareti paintless, le corde con decori di carta fatti a mano, i valzer sulle note felici di canzoni natalizie suonate da stazioni radio locali.

Per il mese di ottobre le voci belle sono ascoltate da bambini e gruppi corali di roaming durante la notte dei canti natalizi.

Queste sono solo alcune attività principali che abbiamo e che ci ricordano quanto sia speciale il Natale.

Allora, che cosa è il Natale per noi filippini? Con la nostra lunga preparazione e la celebrazione uno può dire che è la più lunga festa nel nostro paese. Per i giovani filippini è il momento in cui si vede la maggior parte dei sorrisi, e i genitori hanno meno probabilità di rimproverare loro. I migliori abiti sono indossati e scarpe nuove coccolano i nostri piedi. Per quelli più anziani, questo è il momento in cui "grazie" diventa un'espressione comune, felpe e maniche lunghe che sono stati tenuti nella parte più profonda del ripostiglio sono finalmente indossate e gli amici, vecchi e nuovi, finalmente si incontrano per lungo tempo.

Natale non è solo una festa, è un modo felice di accogliere la venuta del nostro Salvatore Gesù Cristo. Come una nazione unita incollata con la fede in Dio e l'amore per la famiglia, indichiamo in questa stagione un'occasione molto particolare in quanto è il momento in cui condividiamo attimi preziosi insieme con i nostri cari. I filippini amano il Natale, ma ciò non significa che dobbiamo solo emozionarsi e prepararsi per le attività sul mese di dicembre, ciò significa che dovremmo sentire lo spirito natalizio tutto il tempo dell'anno e fare buone azioni ogni giorno della nostra vita.

MALAKAS E MAGANDA

La leggenda di Malakas (forte) e Maganda (bella) è un vecchio racconto filippino della creazione. La storia narra l'origine dell'uomo e dell'universo come venne percepita dai primi filippini. La storia riflette i tentativi dei nostri antenati con cui pensare alla genesi filosofica e mistica della vita e all'origine del mondo e del cosmo. Questo dimostra che i nostri predecessori non furono staccati dal regno della metafisica.

Secondo la storia, in principio non vi era nulla al mondo, ma solo il mare, il cielo e un pezzo di terra. Un giorno un uccello mitico chiamato Sarimanok, stanco di volare oltre la vasta distesa d'acqua infinita, atterrò in un'isola per cercare riparo. Mentre si riposava, sentì flebili rumori all'interno di una pianta di bambù. Decise di beccare sul bambù continuamente fino a quando la scissione di bambù aperto in due metà uguali rivelò un uomo e una donna nudi. Entrambi erano di pelle scura. Il maschio era forte e muscoloso, mentre la donna era bella. Per queste qualità, il primo uomo è stato chiamato Malakas (forte) e la prima donna è conosciuta come Maganda (Bella). La leggenda riflette i valori filippini e le loro caratteristiche. Essere forti e belli sono due caratteristiche del popolo filippino. I filippini sono conosciuti come gente robusta, laboriosa, persone perseveranti e allegre. Che i filippini vengano dal bambù può anche essere detto per riflettere sul carattere della gente. Quando ci sono i problemi e le calamità, si dice che i filippini si piegano, ma non si romperanno mai, proprio come il bambù ondeggia e si flette in mezzo a forti venti.

Essi sono un popolo che sa ancora trovare qualcosa per cui sorridere o ridere anche in tempi di avversità e tribolazioni. Questo è, forse, ciò che fa di questa una forte e bella nazione.

BANAUE RICE TERRACES

Le terrazze di riso di Banaue confermano che i primi filippini hanno sviluppato un notevole grado di competenza tecnica per costruire i campi di riso e sistemi di irrigazione in una regione montuosa. In un periodo in cui gli strumenti erano pochi e per lo più primitivi, la difficoltà fisica della costruzione delle terrazze rende il loro lavoro ammirevole.



JEEPNEY, CHE PASSIONE!

Il jeepney è la forma più popolare di trasporto pubblico nelle Filippine. E' derivato dalla jeep militare degli Stati Uniti che proliferò nel paese dopo la Seconda guerra mondiale. Il telaio è stato esteso a trasportare più passeggeri. Il jeepney è spesso sgargiante e decorato con tutti i tipi di colori, illustrazioni, decalcomanie e ninnoli, diventando un simbolo della cultura ricca e colorata dei filippini.

La parola 'jeepney' si dice sia una combinazione di due parole - jeep e ginocchio. Il ginocchio si riferisce al fatto che è possibile integrare tutti i passeggeri nel veicolo, dove tutti sono costretti a sedersi fianco a fianco o ginocchio a ginocchio.



RISPETTA GLI ANZIANI!

Il rispetto per gli anziani e gli stretti legami familiari sono tra i tratti filippini più evidenti. Dall'infanzia alla vecchiaia, ai filippini viene insegnato a favorire ed esaltare i valori della famiglia. Il rispetto per gli anziani, per esempio, si manifesta attraverso il modo educato di rispondere "po" e "opo" per genitori, fratelli più anziani e anche per gli anziani che non sono parenti. I genitori si aspettano di ricevere il massimo rispetto dai bambini insieme con i fratelli più grandi man mano che sono date loro le responsabilità più elevate per prendersi cura dei propri fratelli e sorelle più

giovani.

Devono chiedere il permesso o consultare i loro genitori al momento di decidere su questioni importanti. Al loro arrivo a casa, i bambini sono tenuti a mettere le mani alla fronte dei loro anziani e dire "mano po" come una sorta di saluto e di rispetto. Famiglie affiatate sono caratteristiche della società filippina. E a causa di questa vicinanza, i genitori a volte hanno difficoltà a lasciare andare i loro figli, spingendo i loro figli e figlie a risiedere nella famiglia d'origine, anche se hanno già le proprie famiglie.

Questa vicinanza si estende anche ai filippini che vivono all'estero. Nel tentativo di rimanere in contatto con il loro ritorno alla casa di famiglia, essi inviano costantemente comunicazioni. Il modo filippino di crescere una famiglia ruota intorno alla virtù di infondere rispetto verso gli anziani e stabilire stretti legami familiari.

Francesca Leynes, classe 2 A accoglienza

MAROCCO

Terra di colori

(di Selma Benbot e Samira Lamtafah)



Ciao a tutti! Sono Selma e voglio raccontarvi il mio viaggio. Sinceramente non vorrei che il mio scritto fosse preso come una guida tecnica di posti o monumenti in particolare. Voglio fare capire ai più scettici quanto questa terra speciale possa offrire ai propri turisti.

Il Marocco è a dir poco affascinante. Perché? Be', perché il Marocco è pieno di una storia fatta d'arte, animali esotici per le strade e nei mercati, sfarzo imperiale, bronzo, guerre di territorio, spezie ed erbe, deboli e grandi insediamenti, gesso, mura, religione, vicoli, artigianato, mosaici e cedro ma, specialmente, il Marocco è immerso nei colori e nella veridicità! Tutte le città vengono inglobate nel giallo, il colore del sole.

Cosa amo del Marocco? Tante cose, dagli odori ai colori, che sono accesi, forti. Il sole, la semplicità delle persone. Vi potrei dire che Marrakech, uno dei centri culturali più importanti del Marocco, è

una vivace città che un tempo fu capitale e ora è famosa per i suoi mercati e le sue manifestazioni. Centro nevralgico di Marrakech è la Place Djemaa el-Fna, la grande piazza della città vecchia dove l'aria si riempie del profumo proveniente dalle bancarelle di specialità alimentari e dove potrete vedere giocolieri, cantastorie, incantatori di serpenti, maghi, acrobati e personaggi di ogni sorta. I souq (mercati) di Marrakech sono tra i più belli del Marocco e la grande quantità di alberghi economici della città vecchia facilita la vita ai turisti.



Di tutte le città del mondo, Hollywood scelse proprio Casablanca come esempio di avamposto coloniale esotico, ma se vi aspettate di trovare dietro ogni angolo la versione odierna dell'Humphrey Bogart del film, resterete delusi. Casablanca non è una sonnolenta località corrotta e decadente, bensì la città, il centro industriale e il porto più grande del paese, un'enorme e sgargiante metropoli dove i 'burnous' (mantelli) tradizionali marocchini appaiono alquanto fuori luogo tra gli abiti eleganti e gli occhiali da sole firmati.

Il lungo passato di Rabat, l'attuale capitale del paese, convive con un presente decisamente moderno, dando luogo a un'atmosfera curiosa. La città conobbe il proprio periodo più glorioso nel XII secolo, quando divenne la base di partenza delle campagne contro gli Spagnoli. Fu in questo periodo che vennero costruiti gli edifici più famosi della città. La sua sorte cambiò nel XVII secolo, quando divenne rifugio dei musulmani cacciati dalla Spagna cristiana: da allora Rabat è caratterizzata dalla presenza di una mescolanza di elementi islamici ed europei. Per ogni luogo di culto ci sono tre o quattro caffè all'europea.

Se qualcuno mi viene a domandare cosa vale la pena vedere in Marocco io posso rispondere solo che vale la pena visitare i mercati dove potrete scoprire di tutto, dai tappeti agli incantatori di serpenti. Sarà anche piacevole pranzare presso un tipico ristorante della città, visto che in Marocco si mangia molto bene ci sono tanti piatti.

La cucina marocchina è molto speziata e diversa da quella italiana: in Marocco si coltiva una grande varietà di frutta e verdura: quasi tutte le varietà tropicali e mediterranee. Il pane è parte essenziale di ogni pasto; ugualmente noto è il 'tajine' un segmento tradizionale della cucina marocchina. Tajine è perlopiù una pentola di carne e pollame il cui nome viene dal nome della pentola con il quale viene cotto. Il tajine è un piatto comune in tutti i ristoranti marocchini ma il piatto nazionale più conosciuto è il couscous.

Il couscous è una farina di semolino di color crema cotto al vapore sopra un brodo molto aromatico fatto di carne e verdure e servito con carne e salsa creata dal brodo stesso.

Harira è anch'essa un piatto tipico della cucina marocchina, una zuppa composta da legumi e farina, viene servita in particolare nel mese di Ramadan per spezzare il digiuno oppure nei mesi invernali per scaldarsi. Potrei andare avanti per ore.

Quando la città cesserà di essere affascinante, riversatevi sul deserto, sulle spiagge o sulle montagne: scegliete voi quello che più preferite.

Vi consiglio di farvi un bel viaggio in questa mia terra: se volete vi posso fare da guida!

Tanti saluti, BESLAMA!

Selma Benbot, classe 4 C

Ricetta marocchina Bastilla ai frutti di mare



Descrizione: La Bastilla ai frutti di mare è fra i piatti più famosi in Marocco, che viene servito in occasioni speciali, come le cerimonie nuziali.

Tempo di preparazione: 1 h 15 min.

Difficoltà: Normale

· Ingredienti:

Per la bastilla:

fogli grandi per bastilla (circa 500g)

burro fuso

2 uova sbattute

· Per il ripieno:

500g di pesce a polpa bianca

500g di gamberetti sgusciati e un insieme alcuni per la decorazione

500 g di calamari

1 sacchetto di funghi

200 g di spaghetti cinesi

un peperone piccolo rosso, a dadini
4 C di prezzemolo tritato
4 spicchi di aglio tritato
1/4 di cucchiaino di pepe
1 cucchiaino di cumino
1 cucchiaino di paprika
Harissa
1 limone conservato, a dadini
5 c di salsa di soia
succo di un limone
250 g di olive verdi a dadini
1 bicchierino di olio d'oliva

· per guarnire:
gamberetti
formaggio grattugiato
fette di limone

Preparazione:

Cuocere a vapore la carne di pesce bianco, tagliata a pezzi. Pulire i gamberetti, aggiungere sale pepe e cuocere in poco burro per alcuni minuti.

Tagliare i calamari a fette, cuocere in acqua bollente e mettere da parte in seguito.

Preparare i funghi neri e vermicelli e cuocerli insieme.

Tagliare le olive a fettine e dadini di canditi di limone.

In una grande padella, a fuoco medio, friggere i pezzi di pesce, gamberi, calamari, funghi, prezzemolo, spaghetti cinesi, aglio, spezie, olive nere, pezzi di succo di limone, olio e limone.

Mescolate delicatamente fino alla completa unione di tutti questi ingredienti,

Con un pennello su un piatto rotondo imburato, estendere le tue foglie, che devono estendersi oltre il bordo del piatto.

Spennellare con burro fuso.

Questo passaggio è importante per il successo del vostro Bastilla.

Porre le foglie bastilla nello stampo in modo da fare overflow per la metà al di fuori dello stampo.

Porre una foglia intera al centro dello stampo.

Questa scheda conterrà il ripieno.

Distribuire per ottenere una superficie uniforme.

Piegare i bordi e il luogo di un altro foglio sopra bastilla aggiungendo burro, abbastanza generosamente, pasta con tuorlo d'uovo.

Cuocere in forno a 180 gradi fino a doratura.

Una volta fuori dal forno, cospargere con formaggio grattugiato e guarnire con fettine limone e gamberetti.

Samira Lamtafah, classe 4[^]CG

Viaggio turistico in Cina

La primavera, quando i fiori sbocciano e gli uccelli cominciano di nuovo a cantare, è la stagione perfetta per visitare BeiJing (Pechino) e gli antichi monumenti come la Grande Muraglia, la Città proibita, il Summer Palace e la piazza Tien An Men.

BeiJing International Hotel è uno dei più lussuosi alberghi a cinque stelle che ti dà i migliori servizi.

A parte i monumenti antichi vi consigliamo anche alcuni posti di divertimento e di relax come l'acquario di Pechino, il Parco Delicato, Pechino Green Resort e la montagna di fiori.

Ci sono tanti posti da visitare, ma non dimenticate la vostra pancia: andate a Wang Fu Jing Snack Street dove troverete una strada piena di ristoranti. Qui potrete gustare l'anatra alla pechinese, il bollito di agnello, le tagliatelle alla pechinese, ossia tutti i piatti tipici di BenJing.

E per divertirvi meglio vi consigliamo di imparare alcune parole in cinese per cui non partite senza un dizionario e un libro per conoscere meglio il posto che visiterete. Buon viaggio da

Cristina Dong, classe I C



IN CORPORE SANO

Rubrica dedicata alla forma fisica e allo sport

SPORT E SALUTE

Questo breve motto “Mens sana in corpore sano”, tramandatoci dai latini, ci porta a conoscenza di svariati significati. La mente, si sa, è la sede dell'intelligenza, dell'intelletto, della fantasia, dell'immaginazione, delle funzioni e dei processi che a livello psichico ci portano a provare emozioni, partendo dall'amore fino arrivare all'infelicità. Ma se la mente è intatta, sana, creativa e conscia di quello che proviamo, quindi lucida e fertile, il corpo riceve notevoli benefici. Tutto questo è riconducibile certamente a un'altra perla dei latini e degli uomini medievali, “in medio stat virus”, ovvero la virtù sta nel mezzo. I medievali interpretavano questa frase immaginando come dovesse essere la donna “ideale” ma a me piace pensare in altro modo, cioè portando questo concetto a livello d'animo e di valori. Poiché solo un uomo saggio può rendersi conto che tutto ciò che è inutile a volte è anche molto dannoso (un esempio pratico sono i dolci, anche perché potremmo vivere benissimo senza nutrirci di bomboloni, accumulando gli zuccheri necessari da un'alimentazione sana ed equilibrata), io percepisco che questa “saggezza” si sta affievolendo per quanto riguarda la nostra generazione. Ovviamente non voglio generalizzare a tutti noi ragazzi, quindi eviterò e parlerò solamente delle mie esperienze.

Premetto, sono un ragazzo che senza sport non può vivere, sono continuamente in bici o di corsa per non parlare delle numerose vasche in piscina e del mio grande amore per la "kickboxing". Non sono un fanatico delle diete e non sto a contare la circonferenza del mio braccio, ma amo mescolare una ottima attività sportiva a una buona cultura. Sarà che non sono stato abituato a passare i pomeriggi sprecando tempo prezioso sul divano, ma mi è sempre piaciuto tenermi impegnato tra ragazze, amici, scuola e soprattutto sport. Per come la vedo io, lo sport, oltre a fare bene a livello fisico, temprava anche la mente, perché per sport si intende sacrificio, disciplina e carattere e questo porta a una determinazione che il divano a parer mio non dona. Non voglio essere particolarmente critico e selettivo verso gli abbonati alle patatine del "Mac", ma c'è da riconoscere e mettere bene in chiaro che ci sono persone che magari non possono permettersi di andare in palestra, o di frequentare corsi vari, ma non si può dire che una corsa non sia alla portata di tutti. C'è anche da precisare che lo sport ha salvato molti ragazzi dalla vita di strada, dalle cattive abitudini e dalla droga. Se qualcuno mi chiedesse perché mi piace fare sport, io risponderei che per ogni disciplina c'è un grande aforisma dietro, poiché dietro esse partendo dal calcio fino arrivare alle arti marziali, la regola d'ordine resta solamente una: "Mens sana in corpore sano".

Nicolò Albano, classe 3 A

Bandiere e tamburi

L'arte del maneggio dell'insegna, conosciuta come sbandieramento, come quella dell'accompagnamento ritmico di tali esercizi, rientrano nella tradizione e nel patrimonio storico-culturale italiano, con le sue peculiarità storiche e sociali. Sviluppatisi nell'età comunale, quando ogni città era uno Stato a sé, fiero del proprio stemma, è divenuto elemento precipuo del nostro folklore, unico al mondo per capacità di combinare spettacolo e cultura; infatti le sue esibizioni sono richieste ovunque.

La città di Firenze vanta una propria scuola di bandiera, con tecniche e stili unici e originali, evolutisi autonomamente nei secoli e sempre vivo nelle manifestazioni dei gruppi fiorentini.

La nostra scuola ha aderito al progetto di avviare all'apprendimento dei fondamenti tecnici per sbandieratori e tamburini, usufruendo di alcune lezioni pratiche tenute da Andrea Tasselli, docente di Educazione Fisica del Liceo Artistico in pensione, e suoi collaboratori. In questo modo alunni delle classi seconde hanno potuto sperimentare cosa significa maneggiare una bandiera e suonare tamburi da corteo storico, azioni che coinvolgono abilità di coordinamento motorio e spirito di collaborazione, il cui obiettivo è realizzare un gioco coreografico di gruppo di intenso effetto estetico.

Ho riscontrato che gli alunni hanno gradito questa attività – possibilmente da riprendere e incentivare anche il prossimo anno – e che culminerà nella giornata di 'Medievalia' a maggio in una piazza del centro di Firenze. Vi parteciperanno studenti di altre scuole superiori fiorentine coinvolte nell'iniziativa (Liceo Artistico "L. B. Alberti", Licei Classici "Galileo" e "Dante"), nonché sbandieratori e tamburini professionisti.

Massimo Barbieri, docente di Educazione Fisica

CON LA RACCHETTA IN MANO

È difficile descrivere questo sport in poche parole, perché il tennis ne ha bisogno di molte di più. In questo sport ci sono opposti due giocatori e altre volte anche due contro due (chiamato doppio). I giocatori utilizzano una racchetta per colpire una palla, infatti lo scopo del gioco è mettere in difficoltà l'avversario.

In Italia questo sport tutt'oggi è aumentato di popolarità grazie anche a Roger Federer (titolare del maggior numero di vittorie sui tornei grandi slam) e grazie anche a uno dei più grandi tennisti di tutti i tempi, Rafael Nadal.

Nel mondo c'è uno dei più grandi e antichi slam di tutti i tempi Wimbledon (Londra) ed è l'unico ad essere giocato sull'erba, mentre il più importante torneo tennistico italiano e mondiale sulla terra rossa, dopo Roland Garros in Francia è l'internazionale BNL d'Italia.)

Secondo me questo sport mette in risalto il rispetto e il senso competitivo, ed è uno dei pochi sport che unisce l'uomo e la donna.

Se ripenso a quando ho iniziato a giocare a tennis, ricordo che pensavo fosse solo uno sport come tutti gli altri ma ora che ci penso meglio forse è l'unico sport in cui davvero sono riuscita ad andare un po' avanti e, addirittura, ad assaporare le competizioni agonistiche. Per ora voglio solo sognare, sperare e cercare in futuro di raggiungere il mio obiettivo. Vi lascio con una frase famosa: "La vittoria è momentanea. Perdere è per sempre." (Billie Jean King).

Ilaria Martelli, classe 3 A

C'E' UN POETA DENTRO ME

COME UN COLTELLO

Mi piacerebbe essere il vento
per scompigliare i tuoi capelli,
voglio essere un cubetto di ghiaccio
a sciogliermi sulla tua pelle
come una lacrima
che naviga nei tuoi occhi.
Vorrei essere la tua coscienza
per dormire nella tua mente.
Amare vuol dire illusione.
Ti amo come il coltello ama la sua ferita,
come il cacciatore che si innamora della sua preda.
Cosa vorrei riprendere da te? Il tuo passato,
per essere presente nei momenti più importanti della tua vita.
Un futuro tanto lo costruiremo insieme.
Il solo sentimento di amarti mi rende felice ogni singolo momento.

Selma Neli, classe 2 A accoglienza

STRANI AMORI

L'amore è ovunque
L'amore è qui, l'amore è lì
È disponibile in tutti gli aspetti
Ama tutte le persone
L'amore è imprevedibile
Pieno di amore che non può essere spiegato
Pieno di gioia dove altro cattivo
Baci e abbracci tutto loro
Ma questo è così nuovo amore
Di volta in volta ci sono insieme
Giorno dopo giorno ci stanno parlando
Parlare di amore e di futuro
Nessuno ha mai visto una tale amante
Come questo è strano
Si sono incontrati da qualche parte, come da solito
Questo amore hanno fatto non era normale
Insieme a lungo con tutti i conflitti
Nessun peccato se ci amiamo
Questo è strani amori.

Francesca Leynes, classe 2 A accoglienza

ORA

Sembra impossibile
che oggi tu sia solo un ricordo.
Sei stato un sogno da vivere,
porto con me il tuo ricordo
e immagino ancora di sentire
il battito dei nostri cuori a contatto.
Ti terrei stretta la mano e ti starei vicino
se solo non sapessi per certo
che ricadrei un'altra volta
nei miei stessi sbagli.
Non avrò paura di continuare
a provare nuove emozioni
anche se so che basta
un attimo per cambiare
la direzione di una vita intera.
Ora,
siamo avvolti dal silenzio
sento i nostri respiri,
mi giro e i tuoi occhi
incrociano i miei,
come se niente fosse cambiato,
come se niente fosse mai accaduto.
E' difficile sapere
la cosa giusta da fare ma
basta solo non rinunciare.
Pensare di nascondersi
e di rimpiangere i fatti
non metterebbe a posto
i pezzi di una storia ormai lontana.

Francesca Pugi, classe 2 A accoglienza

HO CERCATO

Un'altra notte in ansia
in cui non riesco a dormire
e così come iniziata doveva finire.
Ho cercato Anime per VIVERE.
Ho cercato Sguardi per SPERARE.
Ho inseguito la felicità trovando te nel mio sentiero.
E ho imparato che basta stare fermi per raggiungerla.
Ogni giorno con te è diverso
nonostante il sole sia lo stesso.
Tu mi pensi,
io ti penso,
ma se una storia non ha fine
non ha senso.
La voglia di STARE BENE, ecco di cosa ho bisogno.

Il tuo amore mi fa vibrare nell'aria,
sospeso tra paura
e coraggio che mi viene;
gioia
e dolore che guarisce,
Sorrisi e lacrime che cadono.
Tendo le mani ma non basta a toccare il cielo.
Ho cercato i TUOI ABBRACCI per COMPRENDERTI.
E mi ci è voluto un minuto per capire
che sei speciale.
Tu sei la forza che mi fa desiderare di arrivare più in alto.
Ma sii realista, è un sogno troppo bello per durare una vita.
Tutto passa in fretta come una nuvola passeggera.
Ma con la luce nei miei occhi e con il ritmo nel tuo cuore
teniamo a esseri duri, andiamo avanti e non ci pensiamo più
nonostante abbiamo paura del futuro.
Meryl Dimasacat, classe 2 A accoglienza

La mia magia

Prendimi la mano e tienimi sempre con te,
sì, sempre con te,
perché tu, sei il mio amore,
il vero Amore.
Con te arrivo dappertutto,
anche all'impossibile.
Tu crei una magia inspiegabile,
un tuo sorriso, ogni tuo sguardo, ogni cosa di te
accende dentro me
un'emozione,
troppo forte da controllare.
Tu, solo tu
Sei un sogno da rifare ogni giorno.
Nulla ha senso, senza te.
Sei tutto,
sei l'essenziale
proprio come l'aria.
Quando sei presente e ti fai sentire
è come se, sul mio corpo arieggiasse
un vento fresco e leggero.
Quando tu non ci sei,
è come se di colpo
un caldo afoso piombasse sul mio corpo,
così da farmi mancare il respiro.
Giurami, promettimi
che io sono parte di te.
Naomi D'Asio, classe 2 A accoglienza

PAZZA DI TE

Vivimi, sorprendimi, cercami,
in ogni istante, in ogni momento, ogni giorno,
ormai sei come un cielo pieno di stelle,
mi illumini del tuo amore,
mi illumini di te,
io sono pazza di te, tu mi fai sentire unica.
Solo con te voglio stare, sempre,
così felici,
sembra quasi un sogno,
in quel sogno ci siamo io e te.
Accarezzami, abbracciami, desiderami,
ogni giorno, ogni notte, sempre.
Tu sei il mio sole che brilla su di me.
Io ho bisogno di te, senza di te non riesco a vivere, solo con te.
Il mio cuore è pazzo, pazzo di te.
Perché io voglio te, io amo tutto di te.
Sei speciale per me.
Riempimi di te,
dei tuoi baci,
dei tuoi abbracci,
dei tuoi sorrisi,
delle tue carezze,
io so quello che voglio,
e quello che voglio sei tu.
Solo tu! Sempre!
Perché io sono pazza di Te.

Giulia Merlini, classe 2 A accoglienza

Nell'aria

L'amore è nell'aria, nessuno
lo vede ma tutti lo sentono.
L'amore è come una grande distesa d'acqua, un oceano.
Tutti da lei cercano un bacio.
Anche se a malapena ottengono
un abbraccio.
Quando l'amore non c'è mi sento
triste.
Ma mi consolo perché so che
esiste lì, da qualche parte.
Forse addirittura nei quadri d'arte.
Nessuno controlla l'amore
esso è indipendente
Come il sole che sorge a oriente
e tramonta in occidente.
L'amore non ha confini
Attraversa il cuore di tutti
lasciando segni evidenti e indelebili.
Un amore immerso nella esplicita passione.
L'amore non si può definire con la parola.

E' una turbine di emozioni.
E' un battito di cuore.
E' la dolcezza di una parola sussurrata
nell'orecchio.
L'amore ti ama come nessuno.
Quando va via non ti avvisa.

Micaya Libed, classe 2 A accoglienza

Amore a prima vista

L'ho conosciuta ad una festa di compleanno,
me l'ha presentata un mio connazionale.
Era bella, bionda, più bella della Gioconda!
Mi sono presentato e lei mi ha subito abbracciato
e baciato in modo appassionato.
Sentivo il mio cuore che batteva, le farfalle nello stomaco
che rapidamente volavano,
il sangue nelle vene che correva, mi muoveva i capelli
e sentivo delle formiche viaggiare
frenetiche sotto la pelle.
Con la sua bellezza mi ha stregato
ed immediatamente me ne sono innamorato.
Un amore a prima vista.
Ballavamo insieme sulle note di Lucio Battisti.
Dopo la festa l'ho portata a casa con me,
ma purtroppo mi sono addormentato.
La mattina mi sono svegliato,
mi sono girato nel letto e lei non c'era più.
Senza salutarmi se ne era andata
e già ho iniziato a sentire la sua mancanza.
Sono uscito di corsa a cercarla in una piazza
e l'ho trovata, l'ho abbracciata,
mi sentivo l'uomo più felice del mondo.
Poco dopo ancora se n'è andata, ma presto è tornata
e per non essere di nuovo mollato l'ho sposata.
Senza di lei provo solo tristezza.
Senza di lei provo solo dolore e sofferenza.
Mi insultava, mi picchiava, mi torturava
e come uno schiavo mi trattava.
Ma io ero sempre innamorato
e un tradimento con uno sbirro mi ha regalato.
L'ho conosciuta ad una festa di compleanno,
è per colpa sua che sono qui a Sollicciano.
Maledetta droga!

Hambdi Nabil II A SOL

Lágrimas Desordenadas

Si mi corazón se convirtió en hielo
porque no encontró a su medio limón,
busca por las huellas que dejó la vida
y se fue escondiendo en un callejón;
en el horizonte de mi pecho en llamas,
una vida que se encuentra aquí varada
el sujeto de quien no llora no mama,
una vida gris que no conduce a nada.

Yo puse mis recuerdos en remojo
y flotan porque el agua está salada,
salada porque brotan de mis ojos...
lágrimas desordenadas.

No entiendo porque no puedo vivir a mi manera
voy a pasar los días suspirando y por la noche
pegado a una botella... oh sin ti
y cuanto mas te busco más alta es la valla que salto al huir.

He plantado un jardín de la alegría
para hacer más felices yo mis días,
he soñado que dormía entre tus piernas...
y he dejado el sueño patas arriba.

Yo puse mis recuerdos en remojo
y flotan porque el agua está salada,
salada porque brotan de mis ojos...
lágrimas desordenadas.

Ramón José Mateo Carreño II A SOL

(adesso questo testo rivisitato è diventato una canzone cantata dall'artista spagnolo Melendi)

Soltanto un episodio

Non posso vivere senza paura
in un paese in dittatura.
Mi fermano le forze dell'ordine corrotte
e senza motivo mi riempiono di botte.
La Tunisia è stata venduta all'asta
il dittatore è fuggito, ma la dittatura è rimasta.
Non c'è speranza, non c'è futuro, non c'è lavoro
in un paese in cui il laureato è disoccupato
la nostra democrazia è la sovranità dello Stato.
Non c'è libertà di parlare
non posso esprimere il mio parere
in questo paese non posso stare,
ho deciso di andare.
Ogni mattina nello specchio mi guardo in viso
penso all'Italia, un paese che è un paradiso.

I miei pensieri attraversano il mare
in Italia ho tanta voglia di andare
rischio la mia vita su una barca in mezzo al mare
è una vecchia barca di un pescatore,
che balla tra le onde e il tamburo del motore
che fa girare lo stomaco, fa vomitare e fa male alla testa
ma in mezzo al mare l'unico nemico è la tempesta.
Il mare è tranquillo ma il cielo è scuro
l'arrivo a Lampedusa non è certo sicuro.
Rischio la mia vita in mezzo al mare
ho paura, non vedo l'ora di arrivare.
Arrivato a Firenze cerco lavoro ogni giorno,
ma chi mi assume senza permesso di soggiorno?
Poi il lavoro in un cantiere l'ho trovato
ma dopo un mese non mi hanno pagato.
La vita per me è dura come una lunga tortura
sono fuggito da una dittatura interna
ma qui in Italia c'è una dittatura moderna.
Per direttissima mi hanno condannato
ad un anno a Sollicciano sono destinato.
Il contatto con la mia famiglia è interrotto
mia madre non sa più se sono vivo o morto.
Il mafioso che fuori faceva il grosso
in carcere si mangia le dita fino all'osso.
Il camorrista che faceva il bandito
in carcere fa il pentito.
Il barbone dorme solo su una panchina
e il presidente va a letto con una baby marocchina.
Il politico è un uomo pulito
chi ruba i soldi del suo partito
chi si diverte con un travestito.

Esco dal carcere con una brutta esperienza,
qui ho imparato soltanto la delinquenza.
La mia vita è un film pieno di delusioni, di cattiveria e di odio
ma fino adesso vi ho raccontato soltanto un episodio.

Hamdi Nabil II A SOL

MISCELLANEA

Se stiamo insieme ci sarà un perchè,
e vorrei riscoprirlo stasera.
Mi manchi e lasciami gridare,
rinnegare il cielo, così stasera la luna ci porterà fortuna
oh oh piccola Katy, oh oh oh.
Felicità, senti nell' aria c'è già
la nostra canzone d'amore che fa: perdere l'amore,
pensi che domani è un giorno nuovo,
ma ripeti non me lo aspettavo e sono solo parole, le nostre
sono solo parole, parole, parole tra noi,
perchè eri bellissima lasciatelo dire a anche stavolta
so che non ci crederai,
anche se per me più bella cosa non c'è,

più bella cosa di te,
unica come sei,
grazie di esistere.

Edoardo Pilarski, classe 2 A accoglienza

S'i fosse Alice starei coi cugini
S'i fosse ,Gabriel m'innamorerai
S'i fosse Viola , t'abbraccerei
S'i fosse Lapo cercherei di stare meglio

S'i fosse Momo, sarei più simpatico
S'i fosse Alessia ti considererei
S'i fosse Daniel , sarei più sveglio
S'i fosse Francesco sarei meno timido

S'i fosse Alex sarei più simpatico
S'i fosse Sarah mi farei valere
S'i fosse Diletta porterei il copione

S'i fosse Federica farei meno la falsa
S'i fosse Sherin uscirei con le amiche
S'i fosse Giulia studierei di più

Sara Indiati, classe 3 A

Siamo davvero ciò che mangiamo?

RUBRICA DI RICETTE E GASTRONOMIA MONDIALE

Vive le petit dejeuner!

Tu parle française?

Non?! Alors tu ne peux pas preparer et non plus manger cet excellent gateau pour le petit dejeuner:

-
- 200 g de beurre
- 200 g de sucre
- 200 g de farine
- 5 jaune d'oeuf
- 1 oeuf

Monter bien les oeufs avec le sucre et après ajouter le beurre fondu.

Versez le mélange dans un moule beurré et poudre de farine et laissez cuir du four.

160° pour 35 minutes

Et voilà et bon appetit!

Lorellà

(sempre lei, la nostra custode!)



Lasagne alle sbarre

(o lasagne sotto coperta)



Ingredienti per 8 persone:

- 3 cucchiaini di olio
- 2 cipolle
- 100 g carote
- 100 g prezzemolo
- 100 gr sedano

- 100 g basilico
- 1 kg carne macinata
- 1 kg lasagne
- 750 cl passata di pomodoro
- 1 pizzico zucchero

- 6 mozzarelle
- 100 gr formaggio
- 500 cl di latte
- 100 gr burro
- 3 cucchiaini di farina

Preparazione

Per prima cosa è necessario preparare un trito a base di cipolla, carote e sedano da far soffriggere in un tegame con 3 cucchiaini di olio per pochi minuti. Aggiungere la carne macinata e attendere che si scurisca, dopodiché si versa la passata di pomodoro con un pizzico di zucchero per togliere l'acidità del pomodoro e si lascia in cottura a fuoco basso per almeno 2 ore, mescolando di tanto in tanto. Mentre il vostro ragù cuoce, preparate la besciamella con latte farina e un po' di burro,

ricordandovi che per le lasagne la besciamella dovrà risultare abbastanza fluida.

Una volta pronto il ragù, fate preriscaldare il forno a 160° ed iniziate ad assemblare le vostre lasagne: imburrate una teglia rettangolare, stendete un paio di cucchiai di ragù e foderate il fondo con la pasta, quindi coprite con qualche cucchiaio di besciamella. Coprite poi con abbondante ragù, mozzarella e una spolverata di parmigiano. Coprire il tutto con altra pasta e procedete nello stesso modo per realizzare il secondo strato.

Formate più strati a seconda della teglia fino ad esaurire tutti gli ingredienti e infornate il tutto per almeno 40 minuti, controllando ogni tanto la cottura: le lasagne saranno pronte quando avranno assunto un bel colorito ed una crosticina dorata. Una volta pronte, togliete dal forno le lasagne e lasciatele raffreddare per 10 minuti, quindi tagliatele nella teglia e servite ancora calde.

Purtroppo qua dentro non possiamo utilizzare un vero forno e ce ne inventiamo uno nostro con quello che abbiamo a disposizione in cella: 1 fornellino da campeggio, 1 sgabello di compensato e 1 coperta di lana. Giriamo lo sgabello che è chiuso ai suoi quattro lati, eccetto che per due inusuali fori laterali, inseriamo all'interno il fornellino da campeggio acceso e utilizziamo i fori laterali per appoggiarci i manici della teglia in modo che questa non sia appoggiata direttamente sulla fiamma. Copriamo tutto con la coperta di lana in modo da mantenere il calore all'interno. Lasciamo cuocere per almeno 45 minuti, togliamo la coperta, lasciamo raffreddare la teglia per 10 minuti e... Buon appetito!

Consiglio

Si consiglia vivamente di far attenzione alla fiamma, poiché se è troppa alta si rischia di bruciare la coperta e lo sgabello, oltre ad avere un rapporto disciplinare assicurato che prevede ulteriori 45 giorni di carcere da scontare.

Curiosità

Con lo stesso metodo riusciamo a preparare: pizza, biscotti e arrosto con patate!

**Il cuoco Mariglen Bimaj II A SOL
e il suo aiutante di penna Hajri Seferi II A SOL**

Spaghetti di soia

Ingredienti:

- Spaghetti di soia
- Brodo fumetto di pesce
- Arancia
- Aglio
- Zenzero
- Olio d'oliva
- Aceto
- Soia
- Gamberi
- Maizena
- Peperoni
- Cipollotto fresco
- Zucchero di canna

Procedimento:

Sbucciate e grattugiate lo zenzero fresco, poi aggiungete aglio schiacciato, olio e zucchero in una padella a soffriggere. Fattelo cuocere e poi aggiungete i gamberetti sgusciati e lasciate cuocere un paio di minuti. Nel frattempo pulite i peperoni e tagliateli a strisce. Quando i gamberetti saranno cotti li mettiamo da parte al caldo. Aggiungete nella padella i peperoni e i cipollotti affettati e lasciateli cuocere fino ad ammorbidire, poi aggiungete un cucchiaio di soia e di aceto e un cucchiaino di zucchero di canna.

Mescolate bene e aggiungete il succo di arancia spremuta, lasciatelo evaporare. Versate il brodo e lasciatelo evaporare. In una ciotola mettete la maizena e i gamberetti e poi aggiungete un paio di cucchiai di acqua fredda e mescolate. Nel frattempo fate lessare per un minuto gli spaghetti di soia e poi scolateli e versateli sopra dell'acqua fredda. Infine mettete tutto in padella dove abbiamo lasciato ad evaporare ed amalgamare bene.

Ecco pronti gli spaghetti di soia!

Elena Sun e Gessica Shao, classe 1 D

炒粉

料：粉，大蒜，姜，4 羹的油，1 羹的醋，4 羹的油，玉米淀粉，辣椒，1 个洋葱，1 羹的糖，橙子，

做法：在一个煎，放油与大蒜和磨碎的姜，会加入已剥了皮的，在放那几分钟。同把洋葱洗掉切成一条条，等煮好了后拿起来放里洋葱和辣椒煮到的候再放醋，油和糖。把它混起再加橙子和放那蒸。

再放，大蒜和几羹的水，混起来后放那几分钟。

同粉，分，把水干再倒冰水，最后把面倒里。



A NATALE, IN ROMANIA, SI MANGIA...

Natale è considerata la festa più importante dell'anno in molte parti del mondo e spesso viene celebrata con specialità gastronomiche preparate appositamente o esclusivamente per l'occasione. Solo perchè a me piace, vi racconterò la preparazione della mia insalata preferita. *Salata Boeuf* o Insalata Boeuf: assomiglia un po' all'insalata russa e fa parte delle molte preparazioni tipiche rumene che si fanno per Natale.

Ingredienti:

- 1 kg di carote
- 1 pezzo di sedano rapa
- 1 kg di patate
- 200g piselli in scatola
- 10-15 cetrioli sotto aceto
- 10 peperoni sotto aceto
- maionese
- petto di pollo
- sale

Preparazione

In una pentola si mette l'acqua sul fuoco e quando bolle si aggiunge la carne, le carote, le patate e un cucchiaio di sale. Quando la verdura e la carne è cotta si scola. Una volta raffreddata la verdura si taglia a cubetti e si unisce ai cetrioli e ai peperoni, anch'essi tagliati a cubetti. Si taglia anche la carne nello stesso modo e si mescola insieme alle verdure, dopo si aggiunge la maionese per unire tutti gli ingredienti.

Buon appetito!

Andra Soare, classe 1 D



ANIMAL HOUSE

TORNA UNA RUBRICA CHE CI STA PARTICOLARMENTE A CUORE: IL MONDO DEGLI ANIMALI. E QUESTA VOLTA PRENDONO LA PAROLA PROPRIO LORO.

Per la nostra rubrica “Animal House”, oggi siamo andati fuori città per intervistare Layla, un riuscitissimo incrocio tra un chihuahua e un volpino che racconta (un po’ indignata a dire il vero) il profondo legame che ha con la padrona, purtroppo complicatosi all’improvviso dopo l’arrivo in casa di un qualcosa dall’identità al momento poco chiara.

INTERVISTATORE: - Buonasera gentile quadrupede, e grazie per averci accolti a casa sua! Come si sente oggi?

LAYLA: - Oh, ma di niente! Mi sento bene, come sempre, ho solo un po’ di preoccupazione.

I: - E come mai è preoccupata, se posso chiedere?

L: - Be’, è una storia complicata. Da circa tre settimane mi sono ritrovata di punto in bianco a dover avere a che fare con un “non so bene cosa”. Sull’identità di questa “cosa” ho elaborato diverse ipotesi:

- a. Si tratta di una palla da tennis, ma è strano perché ha più pelo di una comune pallina e sembra che abbia anche gli occhi!
- b. Si tratta di un altro animale: ma quale?

I: - Come mai, elencando le due ipotesi, ha pronunciato la seconda con quell’aria arresa?

L: - Sono un po’ allibita, più che arresa, perché già mi sono trovata a dovermi abituare a vivere con un altro cane (Pallina, una gran rompiscatole: per esempio, appena qualcuno si avvicina per farmi una carezza, arriva anche lei e s’intrufola allontanandomi. In più mi ruba sempre il cibo e mangia come un maiale). Le lascio immaginare la mia reazione nel caso in cui dovesse saltar fuori che “la cosa sospetta” è un altro animale: scapperei a zampe levate! Devo capire se è un giocattolo o un essere vivente e ci potrò riuscire solo in base alla sua reazione: prima o poi lo rincorrerò e, appena lo avrò preso, capirò che cosa sia.

I: - E come descriverebbe la sua padrona umana, invece?

L: - Mi astengo dal commentare. Per descriverla, dico solo che se non fosse per le altre persone della famiglia che mi danno da mangiare, morirei di fame. Per quanto le voglia bene, spero di non ritrovarmi mai da sola con lei che si debba occupare di me. Ma aspetti un att... WOF! WOF!

Ci scusiamo per la brusca interruzione, ma l’intervista è stata interrotta dalla “cosa” misteriosa, che altro non è che... un maialino d’India!

Fatto sta che la signorina Layla è corsa via nel tentativo di acchiappare l’animaletto, messo per qualche minuto in libertà. E per l’intervista non siamo più stati considerati.

Pillola di saggezza dell’intervistatore (che preferisce restare anonimo):

MAI SOTTOVALUTARE I PROPRI AMICI A QUATTRO ZAMPE: SONO DEI COMPAGNI FEDELI CHE VI AMERANNO PER TUTTA LA VITA E VANNO TRATTATI CON RISPETTO. DIFFONDETE IL MIO MESSAGGIO: NON ABBANDONATE NESSUN ANIMALE, O IO VI AUGURO CHE VI SIA RISERVATO LO STESSO TRATTAMENTO!

DOTTOR AMORE

**Una rubrica nuova di zecca,
che un vostro compagno si è offerto di curare personalmente.
Stai soffrendo per amore?
Non sai come fare ad avvicinarti alla persona che ti attrae?
Ti senti imbranato, murato, paralizzato?
Ti manca la parola, soffri di sudorazione emozionale, di secchezza delle fauci?
**NIENTE PAURA: DILLO A MOMO.
E SEGUI ALLA LETTERA I SUOI CONSIGLI.****

Da' retta a Momo!

Vuoi conquistare la ragazza che ti piace ma non sai come fare? Non ti preoccupare, c'è qui il Dottor Momo che ti può aiutare! Grazie ai miei consigli, in un attimo ti cadranno tutte ai piedi.

Prima di tutto bisogna conoscere il giusto modo di porsi e avvicinarsi alla ragazza per la prima volta: il primo impatto può essere difficile, ma l'importante è cercare di vincere la vergogna.

Ti devi presentare, in modo normale, amichevole, almeno la prima volta, meglio semplici e simpatici; dopo esserti presentato, per iniziare un discorso, puoi porgerle una domanda, chiedile di lei, sempre in **modo elegante**.

Dopo questo, continua a parlarci nei giorni successivi: devi cercare di farci amicizia, dopo aver preso confidenza potrai iniziare a parlare di questioni amorose, ponendole domande del tipo *cosa pensi dell'amore*, questo per fare in modo di avere un'idea su cosa lei pensa, tutto ciò per poter fare quello che le piace, chiedile anche delle sue esperienze passate (**chiaramente cerca di non sembrare petulante o troppo invadente**), così da evitare di sbagliare.

E' probabile che a questo punto lei ti chieda delle tue, di esperienze: te rispondevi che non hai ancora trovato una persona che ti capisca, la frase produce sempre un effetto positivo e la porta a pensare che hai tanto bisogno d'amore.

Passati alcuni giorni, quando avrai più confidenza, potrai andare un poco oltre, avvicinarti di più, usa parole carine rivolte a lei, esci con lei, anche insieme ai suoi amici, mostra interesse, ascolta quello che ti dice, i suoi problemi, insomma, cerca di conquistarti un posto speciale accanto a lei.

Raggiunto questo livello, fai domande su cosa cerca in un ragazzo, sul suo fidanzato ideale: in questo modo avrai le idee chiare su come agire.

Ora cominciano le cose serie (anche perché a questo punto lei avrà capito che tu provi interesse): dovrai chiederle di uscire, un appuntamento vero insomma, saprai già cosa fare perché ti sarai informato direttamente da lei. Se tutto andrà bene al primo appuntamento, allora avrai la strada spianata nei mesi successivi. Ricordati di **essere sempre galante**, di **dedicarle molte attenzioni**, ma senza essere petulante, sii pronto ad ascoltare i suoi problemi, dedicalo ogni tanto qualche frase romantica, e vedrai che alla fine verrai ben ricompensato ;).

**Guida teorica e pratica scritta dal Dottor Momo (Mohamed Ahmed),
con l'aiuto del suo fidato collega il Dottor Daniel (Daniel Bertelegni),
classe 3 A**

GRAZIE A:

- **Gaia Pedrolli**, che anche in questo numero ha curato l'impaginazione elettronica, valorizzando la grafica del nostro giornalino;
- **tutti gli studenti e i docenti** che hanno scritto per noi, arricchendo questo numero di interventi preziosi;
- la **classe 2 A accoglienza**, che impagina, spilla e impila alla velocità della luce, e **Alessandra Caldesi**, che nei giorni dell'impaginazione è sgattaiolata fuori dalla propria classe quinta per unirsi al team redazionale e dare una mano nel lavoro pesante;
- lo scrittore fiorentino **Paolo Piani**, che ha accettato di scrivere per noi.

***Buone vacanze a tutti voi:
ci rileggiamo a settembre!***

